

Le metamorfosi di un suonatore ambulante

□

Farsa allantica (da un tema dell'arte)

in 1 Prologo, 2 Atti e 5 Quadri con musiche

di Peppino De Filippo

3a edizione riveduta ed ampliata 1989

Tommaso Marotta Editore s.r.l. - Napoli

Durante la prima parte verranno eseguite tre antiche canzoni napoletane:

Palummella, Te voglio bene assaje e Levate 'a cammesella

Personaggi

Peppino Sarachino, ex attore di teatro, suonatore ambulante

Marilena e Fragoletta, sue sorelle, cantanti ambulanti

Giovanni Barbertoni, professore di disegno, fratello di

Don Guglielmo, antiquario veneto, zio di

Giulia, amorosa di

Conte Enrico De Frai, patrizio romano

Angelino, suo cameriere personale

Tata, governante di Giulia

Conte Sas Cicci di Sopressata, giovane ganimede

Marchese Filippi, nobile galante, amico di

Dottar Bocci, medico

Gennaro, trattore

Oreste, cameriere di trattoria

Giuseppe, vecchio estimatore

Giovane corteggiatore, innamorato di Giulia

Julie, Igea, Clara, ballerinette

Casigliano, vecchio brontolone

Grasso cuoco

Sguattero

Facchino

Un ragazzo

Portiere

L'azione si svolge a Roma nel 1840

Rappresentata per la prima volta al Teatro Olimpia, Milano 1956

Peppino De Filippo ha definito questo suo lavoro Farsa all'antica in un prologo, due parti e cinque quadri e a questa definizione ha aggiunto una postilla : da un tema dell'arte .

Le metamorfosi di un suonatore ambulante si inquadra perfettamente infatti nella grande tradizione classica della Commedia dell'arte italiana; e come a questa si riallaccia nel testo, cos esige che una eguale fedelt ad essa si riscontri nella sua recitazione e nello scenario.

La trama basata sulle comiche avventure di un suonatore ambulante, ex attore di origine napoletana, il quale impegnato a favorire le nozze di un giovane con una ragazza tenuta quasi in schiavit da un vecchio zio avaro si trasforma successivamente in filosofo, in statua, in bambino e in mummia.

Intorno a lui si muovono personaggi che di volta in volta ne favoriscono o ne ostacolano le azioni; e ognuno di essi porta con s, come il protagonista, il segno dell'antica maschera.

In apertura di spettacolo, lo scenario presenta un sipario-comodino con due aperture laterali, una a destra e l'altra a sinistra dalle quali gli attori entreranno a ringraziare il pubblico sia al finale della prima parte che a quello della seconda a chiusura dello spettacolo.

PARTE PRIMA

Scena prima

Sipario-comodino abbassato. Introduzione musicale e pot-pourri . Sulle ultime battute musicali, dall'apertura laterale, a sinistra del pubblico, appare Marilena in abito da commediante:

Marilena Buonasera, Signore (grande inchino)
buonasera, Signori (altro inchino)

Eccomi qui, lieta, felice (al centro)

di presentarmi a voi su questa scena.

Io sono il personaggio Marilena.

Nella vicenda teatrale

che tra poco ascolterete,

e spero applaudirete,

ho un ruolo principale.

Niente di eccezionale...

ma un carattere vivace

... che mi piace.

Sono la cantante (passa a sinistra)

che accompagna Peppino

suonatore ambulante.

Siccome un distrattone

tra voi sempre ci sta,

che si reca a teatro

senza sapere cosa

si rappresenterà,

l'autore mi ha pregata

di presentarmi qua

per dirvi due parole

con gran sincerità.

Così che poi nessuno,

nel corso della recita,

alludendo al lavoro

ed agli attori, dica:

che stanno recitando?

che vogliono costoro?

Attenzione dunque! (al centro)

Dimenticate i tristi pensieri

e gli altri mali:

il padrone di casa,
le tasse... le cambiali... la suocera, il dottore,
e pensate a godervi
il biglietto acquistato
oppure... di favore. (a sinistra)

Noi vi presenteremo
nient'altro che una farsa
recitata all'antica.

Un vecchio canovaccio
di cui non si conosce
l'autore originale,
e Peppino, autore,
rifacendolo di sua fantasia
spera di aver portato a compimento,
pel vostro gradimento,
un'ora di allegria.

Nulla di straordinario
vi toccher ascoltare (passa a destra)
ma solo apprezzare
che tutto stato fatto a precisione
perch possiate andare
indietro col pensiero.

Uguale lo scenario,

trucchi, costumi: tutto

per farvi ritornare

con molta verit

a tanti anni fa.

Gusterete la forma e la maniera

dei nostri antichi attori,

come essi si esibivano

ai loro spettacoli.

Attori preoccupati (passa a sinistra)

d'esser sol rispettosi

dei canoni teatrali

di tal genere d'arte,

e il mondo li ammir

e meritata gloria

ad essi decret. (passa a destra)

Se riusciremo ad essere

bravi com'eran loro

lieti sarete voi

ma soprattutto noi.

Ed ora, miei signori,

dopo l'avvertimento

senza alcuna malizia,

voglio augurarvi buon divertimento:

la Commedia si inizia!

(Il sipario-comodino si leva su motivo musicale, mentre Marilena indietreggia e sempre accennando col gesto del braccio levato esce per la prima quinta laterale a destra).

Scena seconda

Strada all'alba. Al levarsi del sipario due uomini, a ritmo di musica, stanno duellando accanitamente fra loro; essi sono il conte Enrico De Prai ed un giovane corteggiatore di Giulia; la musica cessa.

Enrico (tirando una stoccata) Prendi, scellerato!

Giovane corteggiatore (scansandosi) Ti passer da parte a parte come un pollo allo spiedo!

Enrico Ti taglier a fettine, cos imparerai come ci si comporta con le fanciulle oneste.

Giovane corteggiatore (ridendo) Ah!... Ah!... onesta?! una testolina, sveglia, la signorina Giulia... e tu...

Enrico Io sar quello che ti uccider! (duellano su ritmo musicale - quattro battute)

Giovane corteggiatore Non sposerai la nipote dell'antiquario... (indicando la casa accanto) e l non ci entrerai.

Enrico Sposer Giulia perch mi ama, e tu pagherai cara la tua sfacciataggine. (lo incalza sul ritmo musicale) Ecco... ci siamo... (lo riduce con le spalle al muro puntandogli la punta della spada sul petto)

Tata (dall'uscio di destra, in camicia da notte e candela accesa nel candeliere) Mio Dio!... Per amor del cielo, non vi ammazzate! Signor conte De Frai, la signorina ha sentito il fragor delle armi e, pi morta che viva, ora dietro alla finestra della sua camera, vi ha scorto e vi supplica di non mettere in pericolo la vostra vita.

Giulia (voce interna) Per amor del cielo, Enrico, siate generoso, e non esponete ancora la vostra vita!

Enrico Oh, mia adorata, so bene che tu non hai alcuna colpa; ma questo scellerato dovr cessare di importunarti!

Tata Risparmiatelo, signor conte: egli non ha mai osato accostarsi alla signorina...

Enrico Ma ha osato soffermarsi pi volte sotto questa finestra dove poc'anzi l'ho sorpreso ancora.

Giovane corteggiatore E lo far ancora, se ci mi aggrada!

Don Guglielmo (dall'interno, chiama) Tata! Tata! (segue suono di campanella)

Giulia Tata?... Tata?... Lo zio s' svegliato, chiama!

Tata Vergine dei sette dolori! (rientra subito e chiude l'uscio)

Enrico A noi due, allora! Raccomanda l'anima al diavolo, fellone!

(i due, sempre a ritmo musicale, si battono con maggior accanimento, poi, come a concerto, il giovane corteggiatore cade in terra battuto, il tutto dopo quattro battute musicali; poi la musica cessa ed irrompe in scena Angelino, il cameriere di Enrico)

Angelino (dal fondo, si dirige verso Enrico) Mio Dio! Padrone, per carit, smettetela! Non vorrete farmi assistere a un macello.

Enrico (voltando appena il capo e tenendo la spada puntata contro il rivale a terra) Angelino, ti avevo ordinato di restare a casa... (si gira, ma il suo avversario scomparso: approfittando del suo attimo di distrazione ha messo le ali al piede) Vigliacco! scappato! (a sinistra della scena)

Angelino Meglio cos, padrone, meglio cos! Non vorrete finire in galera per un gagliofo come quello. Perdonate, ma avete commesso un'imprudenza.

Enrico Ero venuto qui, sotto queste finestre, come tutte le albe, tutte le mattine, tutti i pomeriggi, tutti i tramonti... (passa a destra)

Angelino ...tutte le sere, tutte le notti... come tutto tutto insomma...

Enrico E vi ci trovo quel birbante ostinato. Lo avevo ben avvisato di non

importunare la mia Giulia neanche con un semplice sguardo.
(passa a sinistra)

Angelino Voi siete troppo geloso, padrone, troppo. E senza che la signorina Giulia ve ne dia il motivo.

Enrico Angelino, il mio amore per lei si ingigantito nel mio cuore, e pi non resisto all'idea che m' impedito di parlarle; e chiunque oser sia pure soltanto guardarla con occhio irriverente avr a che fare con la punta di questo stocco. (infatti si tratta di un bastone animato)

Angelino l'alba! Il sole ormai gi alto. Non prudente restare ancora qui; se lo zio della signorina vi scorge, la poverina passer un brutto quarto d'ora.

Enrico (enfatico) Oh, oh, angelo mio, divina creatura! Io sono il tuo Prometeo, legato, incatenato alla roccia del mio granitico amore per te; ma sapr liberarti...

Angelino Prima liberate voi dalle vostre catene, Prometeo, poi potrete liberare gli altri.

Enrico Ma non dire stupidaggini! Sai cosa sei tu, Angelino? Uno sciocco, il classico cameriere sciocco! mai possibile che non ti riesca di immaginare un espediente capace di togliere la mia Giulia dalle grinfie di quel vecchio tabaccoso, avaro e porco?

Angelino E credete che sia una cosa facile? Volete convincervi che il vecchio ha deciso di sposarla? Lo sanno tutti. I vicini dicono che le nozze sono prossime.

Enrico Ci non accadr. Piuttosto lo ammazzo! Qui finir, sulla punta di questo stocco. (lo sfodera)

Angelino Accidenti allo stocco! E lasciatelo un po' tranquillo!

Enrico (rinfodera a fatica lo stocco, quindi trae dalla tasca una lettera)
Senti, senti questa lettera che mi ha scritto Giulia...

Duetto musicale Enrico e Angelino

Enrico (dopo introduzione musicale, leggendo)
Adorato amico mio,

infelice questo cuore.

Quel vecchiaccio di mio zio

mi tormenta in tutte l'ore!

Una schiava, oso dire,

pi di me lieta saria!

O mio bene, che soffrire!

Salva tu la vita mia!

Troppo presto fui lasciata

dai miei cari genitori...

Solo tu, adorato Enrico,

mi puoi dar la libert!

Morir...

morir consumata!

Amore mio!

Angelino No signore! Qualche cosa faremo ne sono sicuro!

Enrico Morir per lei...

Angelino No...

Enrico Morir per lei...

Angelino No!

Enrico Morir...

Angelino No...

Enrico Morir...

Angelino No...

Enrico Morir per lei...

Angelino No!

Enrico Per lei!

Angelino No!

Enrico Per lei!... (i due continueranno a ripetere la stessa frase fino a quando dalla finestra si affacer, adirato, il casigliano)

Casigliano (affacciandosi alla finestra a sinistra, gridando e vuotando sui due un catino di immondizia) Eh? Eh?! Basta! Aquest'ora? Che maniera! Andate a mor ammazzati tutt'e due! (borbottando richiude la finestra)

Enrico (dopo pausa) Ma chi quello? Come si permesso?

Angelino Ha ragione, signore. Si faceva troppo baccano.

Enrico Ma io ho diritto di amare la mia Giulia.

Angelino Ma la gente, scusi, ha il diritto di dormire.

Enrico Maledetti, maledetti tutti (vuol riporre lo stocco che ha sfoderato alle grida del casigliano, ma come per le volte precedenti non ci riesce e si arrabbia) Per Dio, aiutami a rimettere dentro lo stocco!

Angelino (aiutandolo) Siete troppo nervoso, padrone.

Enrico (alludendo alla lettera) Trova un mezzo qualsiasi per farmi sposare Giulia. Sai che quel vecchio maledetto ha minacciato di chiuderla in convento se qualcuno chieder la sua mano? Capisci? In convento!

Angelino Lo credo bene, vuole sposarla lui... E l'ostacolo maggiore non sarebbe questo... Ho saputo qualcosa di pi... (gli parla sottovoce)

Gennaro (dal fondo, seguito da Oreste) Su, su, presto. gi tardi.

(con cappello, sciarpa e cappotto)

Oreste Sono appena le otto, non c' fretta. (con cappello)

Gennaro C' molto da fare, lo sai no? carnevale.

Oreste Un carnevale magro, questo.

Gennaro (arrivato alta porta del palazzetto di sinistra, introduce la chiave nella toppa e apre) Fa freddo, ecco tutto. La gente

preferisce far banchetto in casa anzich andare al ristorante.
(entra)

Oreste (a Enrico) I miei rispetti, signor conte.

Enrico Un Cinzano.

Oreste Qui?

Enrico Qui, qui, presto!

(Oreste entra e poi ritorna a tempo)

Angelino Dunque, come vi dicevo, il vecchio suo tutore, immigrato qui
anni fa dal Lombardo Veneto...

Enrico Lo so...

Angelino ...non lo sapevo. Tutela per lei una somma considerevole...

Enrico Lo so.

Angelino Non lo sapevo io! Per quanto ho potuto sapere, circa
cinquecento scudi.

Enrico Lo so, lo so... ma cosa mi racconti? Cose che io gi conosco? A me,
il denaro non interessa.

Angelino Ma potrebbe interessare al vecchio avaro. Comunque sarebbe
un peccato perdere una somma simile. Se invece si fanno le cose
a modo e senza fretta, a quel vecchio rimbambito toglieremo la
ragazza e il denaro.

Oreste (con bicchierino) Ecco servito il signor conte. (dopo averlo
osservato dice ad Angelino) Che c'? nervoso. Che gli succede?

Angelino Succede che ama una donna e non gli permesso di sposarla.

Oreste Possibile? Un bel giovane, ricco e coraggioso come lui?!

Angelino La ragazza ha uno zio che vuole sposarla lui.

Enrico (sfoderando lo stocco) Maledizione! Lo infilzer come un pollo allo
spiedo! (manda lo stocco in avanti verso il lato dove sta Oreste
in modo da dare l'impressione di toccarlo nel basso ventre:
Oreste si scosta all'indietro con scatto) Scansati! (rinfodera lo
stocco)

Oreste Per caso, signor conte, non si tratta di un certo Barbettoni,

antiquario? La ragazza si chiama Giulia? Lo zio ha questa bottega di antiquariato veneziano, qui... (indica verso l'interno) all'angolo di via Pontecorvo?

Angelino Una grande galleria d'arte.

Oreste Lo conosco. Ha un brutto carattere.

Angelino Sfido, un lombardo-veneto...

Oreste ... severissimo. (da destra, dal portoncino della casa dell'antiquario, si sente aprire con scrocco interno) Zitti.

(indica Giovanni che esce dal portoncino) Il fratello, l'altro zio della ragazza. (saluta) Salute, professore.

Giovanni Buongiorno, Oreste. Novit grosse. Venivo appunto da te.

Oreste Quali novit?

Giovanni A mio fratello Guglielmo venuto il desiderio di pranzare fuori casa.

(intanto gli altri due sono scomparsi in fondo)

Oreste Al ristorante? Che miracolo!

Gennaro Ecco qua. (a Oreste) Tu te ne stai tranquillo qui? E io... devo fare tutto...

(ha in mano una ramazza e si accinge a spazzare le immondizie cadute dalla finestra, e le spazzer verso la porta del ristorante)

Oreste (sottovoce) C' una grossa novit... l'antiquario mangia fuori casa... qui da noi!

Gennaro (a Giovanni) Da quando conosco vostro fratello non mi risulta che abbia mai mangiato fuori casa. (finisce di ramazzare e torna in scena a concerto)

Giovanni un uomo di stampo antico. Oggi, finalmente, ha deciso di svagarsi un po'... sono stato io a invogliarlo. Ma la vera ragione, sapete qual ? Ieri sera, Giulia sua nipote diventata una furia.

Gennaro Ha ragione, povera figliola. Voi per, professore, potreste prendere le sue difese.

Giovanni In che modo? Io sono soggetto a mio fratello. Mi tiene in casa,

mi aiuta a vivere. Sono senza occupazione...

Gennaro Dicono che molto ricco, vero?

Giovanni S, ma avaro: avaro assai. Sai quanto pretende che si spenda al giorno per il vitto di quattro persone: io, lui, Giulia e Tata, la governante? Sedici baiocchi! Una vitaccia. Devi credermi; ci mettiamo a tavola con appetito? Dopo pranzo siamo pi affamati di prima. Io, poi, ho la pressione bassa; il medico mi ha ordinato di mangiare bene...

Gennaro E mangiate...

Giovanni Che mangio? Che mangio? Le suole delle scarpe? Ieri sera sono riuscito a convincerlo a trascorrere il carnevale da voi. Vi prego, dateci da mangiare bene e... non esagerate con i prezzi.

Gennaro Ci penso io.

(esce di scena ed entra Oreste)

Giovanni Arrivederci, allora. Preparaci un bel tavolo...

Oreste Non dubitare, professore.

(Giovanni via)

Gennaro (d. d.) Oreste? Oreste?

Oreste Vengo, padrone. (ad Enrico che rientra con Angelino) Ehil!... Signor conte, non sapete niente?

Enrico So tutto. Ho sentito tutto.

(Oreste esce)

La vedr! La vedr! Giorno felice, attimo sublime... sar tuo, mia adorata, e deporr ai tuoi piedi la mia eterna fede. Amicizia per chi la rispetta, morte per chi la offende! Andiamo! (non riesce a rinfoderare lo stocco)

Don Guglielmo (voce interna) Tata! Tata! Il cappello! Debbo andare in negozio! (campanella interna suonata da Guglielmo)

Angelino Il vecchio! Riponete lo stocco e andiamo.

Enrico (sempre armeggiando col fodero dello stocco) Accidenti, sono troppo nervoso...

Don Guglielmo (voce interna) Tata? Tata! Il cappello, il bastone!

Tata (voce interna) Subito, padrone, subito. (e mentre i due continuano a parlare forte dall'interno, e Angelino e Enrico non riescono a riporre lo stocco facendosi, di tanto in tanto, male l'uno con l'altro, ma indietreggiando fino a sparire a sinistra,

avviene il cambiamento della scena a vista,

su motivo musicale polka. Il motivo musicale cesser non appena sar ultimato il cambiamento di scena: questa mostrer una sala di ristorante con cinque tavole apparecchiate, e in fondo la cassa presso la porta di centro che la comune e che d su una strada. Dal soffitto caler un lampadario a gas)

Scena terza

Interno del ristorante.

Oreste (sistemando i tavoli) Ecco fatto.

Gennaro Sono circa le dodici e non si vede ancora nessuno. L'ho detto, io, stamattina: carnevale magro, questo. Troppo freddo. Tra l'altro mi sono buscato un raffreddore, ma un raffreddore... (starnuta)
Ecci! (pi che di uno starnuto si tratta di una sonora pernacchia)

Oreste Salute! Io non capisco che strano raffreddore sia il vostro.

Gennaro Ho il setto nasale stretto, cos quando le mucose nasali mi si stringono...

Oreste ... invece di starnuti fate pernacchie. Ecco il tavolo per l'antiquario... quattro persone.

Sas Cicci (entrando) Buongiorno! Non ancora venuta, ma tra poco sar qui!

Oreste Chi?

Sas Cicci Parlo solo. (sedendosi a un tavolo) Cameriere!

Oreste Comandi.

Sas Cicci Mi conosci? (si mette in posa come per lasciarsi fotografare)

Oreste No!

Sus Cicci Perbacco! Mi conoscono tutti.

Oreste E io non la conosco.

Sas Cicci Sono Sas Cicci. Sono figlio del conte Cicci di Sopressata. Pap fuori città per affari; io sono rimasto in casa della zia, la marchesa Cotechino.

Oreste Mi fa piacere.

Sas Cicci Ieri sera, Fragoletta mi disse che oggi sarebbe venuta a cantare in questo locale. Fragoletta una bellezza rara; quella gitanella che, assieme al fratello Peppino e alla sorella Marilena, canta nei caffè e nei ristoranti.

Oreste S, s, vengono sempre qui a cantare.

Gennaro (intervenendo, seduto alla cassa) Sono napoletani; sono suonatori ambulanti. (sta per starnutire, ma non vi riesce)

Sas Cicci Si chiama Fragoletta ed ha proprio la bocca simile a una fragola di bosco: rossa, carnosa, profumata. Sono due mesi che le faccio la corte, ma senza che pap, il conte, ne sappia niente.

Oreste Pap conte?

Sas Cicci E anche il nonno. I Sopressata sono una vecchia famiglia nobile. Ma io sono deciso a tutto: o Fragoletta o la morte.

Gennaro (starnutisce a suo modo) Eccì!

Sas Cicci (offeso) Beh?

Gennaro Scusate, uno starnuto.

Sas Cicci Cos starnutisci, tu?

Gennaro Ho tutto chiuso qui, mi sento la testa nell'inferno.

Sas Cicci (a Oreste) Quello mi ha fatto uno sberleffo.

Oreste No, no. Non si sarebbe permesso.

Sas Cicci Invece se lo permesso e lo ha fatto. Cosa c' da mangiare?

Oreste Minestra in brodo, risotto, spaghetti, lasagne al forno.

Sas Cicci Portate quello che vi pare. Non ho appetito: mangio per giustificare la mia presenza qui.

Oreste Allora, antipasto?

Sas Cicci Approvo.

Oreste Subito. (esce)

Sas Cicci (guardando l'orologio) Non tarder molto a venire. Quanto bella, quanto cara. Peccato che non sia nobile come me. Ma che m'importa se non nobile: quando sar mia moglie, sar contessa.

Gennaro (starnutisce) Eccì!

Sas Cicci (piccato) Felicit!

Gennaro Grazie.

Oreste (rientrando con piatto) Ecco l'antipasto.

Sas Cicci (alludendo a Gennaro) Quello mi ha fatto una pernacchia.

Oreste Non si sarebbe permesso!

Sas Cicci Ti dico che mi ha fatto una pernacchia.

Oreste Non sono pernacchie... sono starnuti...

Sas Cicci No, sono pernacchie. Io le conosco. Me ne fanno tante.

Julie (dal fondo, seguita da Igea e Clara) Sediamo qui... (si avviano verso il tavolo di centro)

Oreste Scusino, signorine, riservato.

Julie Meglio qui, siamo pi riparate. (tavolo verso il fondo a destra)

Igea Ho una fame da lupi!

Clara Qui staremo bene; si mangia bene qui, sapete. Oggi pago io!

(Dal fondo entrano Bocci e il marchese Filippi)

Bocci Eccole qua. Ci hanno fatto camminare un'ora circa. Non ne potevo pi. (appende il cappello all'attaccapanni)

Filippi Che belle ragazze, per. (appende il cappello all'attaccapanni)

Bocci Sono straniera. (Oreste va al tavolo delle ragazze)

Filippi Sono all'Imperiale, nella operetta Fra' Diavolo. (cerca di farsi notare dalle ballerine)

Bocci Com' l'operetta? (anch'egli cerca di farsi notare dalle ballerine)

Filippi L'operetta non conta. Ci sono molte belle donne e questo l'importante.

Oreste (al tavolo delle ragazze, dove ha preso gli ordini) D'accordo, signorine. (a Sas Cicci) A lei porto subito la lasagna.

Sas Cicci (alzandosi) No, aspettate, cameriere, avvicinatevi. Siccome Fragoletta non ancora arrivata, sapete cosa faccio? Me ne vado e torno tra poco: allora, manger la lasagna. Se no, quando Fragoletta sar qui, cosa mangio? Datemi il conto.

Oreste Quale conto?

Sas Cicci Quanto costa l'antipasto?

Oreste Cinque centesimi.

(le tre ragazze ridono tra loro)

Sas Cicci Cos poco? (gli d la moneta) Non mi fate occupare il posto.

Oreste Non dubiti.

Sas Cicci (salutando) Signori... signorine!... (le ragazze ridono forte) Io non so cosa ci sia da ridere. Francamente non lo so. (esce lasciando aperta la porta)

Gennaro La porta! Accidenti! (va a chiuderla)

Igea Avete visto quei due scorpioni? Sono entrati anche qua. (indicando Filippi) Guarda il naso di quello!! (ridono tutt'e tre)

Filippi (a Bocci) Ridono! Buon segno!

Clara (indicando Filippi) Ieri sera, uno di loro era a teatro, in barcaccia... Non lo hai visto?

Julie un habitu di rutti gli spettacoli. Ma non ha soldi, dicono...

Igea Il pi giovane simpatico...

Clara Scherzi?! Sono due macchiette rincitrullite.

Filippi (a Bocci) Non ci vuol niente, proprio niente! Basta domandar loro quale sar la nuova operetta.

Bocci Ottima idea.

Oreste (entrando con piatto di portata) Ecco il prosciutto. (serve le ragazze, poi si rivolge a Filippi e Bocci) I signori hanno comandato? Cosa desiderano?

Bocci Tutto come le signorine. (salutando le tre ragazze)

Filippi Buongiorno.

(primo segnale per orchestra)

Bocci Ieri sera c'era un teatrone, all'Imperiale. State facendo una bella stagione, qui a Roma.

Filippi Io ero in barcaccia. Non mi avete visto?

Julie Non capisco. Siamo straniero.

Filippi Carina, carina tanto. La prossima operetta...

Bocci ... mi hanno detto che sar uno spettacolo comicissimo...

Filippi Che titolo ha?

Clara I due mandrilli.

Filippi Che titolo strano. Deve essere un bello spettacolo.

Clara Poi, daremo uno spettacolo ancora pi comico.

Filippi Che titolo ha?

Clara Lasciateci in pace.

Bocci Come?!

Julie

Igea (insieme) Lasciateci in pace!

Clara

Bocci Ma senti che titolo! (ritornano a sedere al loro tavolo)

(Enrico De Frai entra seguito da Angelino e siede ad un tavolo)

Oreste (porta un lungo vassoio con piatto) Ecco l'antipasto!

(Inizia introduzione musicale)

Sas Cicci (entra dal fondo eccitatissimo) Arriva Fragoletta!! Arriva Fragoletta!!

(ritorna in fretta verso il fondo, guarda all'esterno, poi entra subito scontrandosi con Oreste e questi si lascia cadere il vassoio dalle mani. Sas per nulla impressionato, in fretta, nel cercare dove andarsi a sedere, inciampa e fa cadere sedie e tavolino a destra. Passa a sinistra sempre inciampando e facendo cadere sedie e spostando tavoli che Oreste rimetter a posto; finalmente va a sedere al suo tavolino a sinistra)

Cameriere?

Oreste (spazientito) Comandi, signore!

Sas Cicci Voglio desinare.

Oreste P orto subito la lasagna. (esce per la prima a destra, mentre Enrico e Angelino escono anche essi per la stessa uscita)

Peppino dopo 32 battute dall'inizio della introduzione musicale, entrano a piccoli

Fragoletta passi di danza, dal fondo, Peppino con chitarra, Marilena con mandolino

Marilena e borsa a tracolla. Preso posto, attaccano a cantare in coro:

Dateci ascolto, cari signor

Noi siamo i vostri buoni cantor.

Peppino (canta solo)

Su perdonateci cari signori

siamo tre poveri suonatori...

(entra Oreste dalla prima quinta a destra portando un cestino di frutta, tre arance, e una bottiglia di vino, e poich Filippi lo chiama, depone tutto sul tavolo grande e si allontana, Fragoletta, approfittando, mentre Peppino canta gli passa, una per una, le arance che Peppino depone, a tempo musicale, furtivamente nella borsa che Marilena tiene a tracolla, poi anche la bottiglia di vino)

Or di qua, or di l, per mangiare
costretti noi siamo a suonare e a cantar.

Non v' per noi n Pasqua e Natale,

non v' Quaresima n Carnevale...

tutti i giorni, le notti e le sere

per noi suonatori son soliti e ugual.

(Oreste ritorna al tavolo per riprendere il cestino e la bottiglia che aveva posato sul tavolo precedentemente e non trova nulla; scena come a concerto, poi esce di scena)

Fragoletta (canta)

Solo quando vediamo brillare
tra l'azzurro del ciel

il bel sole d'or,

qui nel cuore sentiamo calare

un benefico e dolce tepor...

Coro a tre Che sperare e cantar e suonare ci fa!

Fragoletta Ma se nevica, allor
quanto freddo nel cuor.

Marilena Volete sapere chi fummo, o signor?
Il nostro mestiere fu quel dell'attor...

(Oreste entra dalla prima quinta a destra con un piatto di spaghetti, ma
poich Gennaro lo chiama, depone il piatto sul tavolo a sinistra e
va alla cassa a parlare con Gennaro)

Un grande trageda ci fu genitor...

(Fragoletta furtivamente prende il piatto di spaghetti e lo passa a
Peppino il quale rapidamente lo lascia cadere nella borsa di Marilena)

Fragoletta ... ma senza fortuna l'artista mor!

Coro a tre E cosi ci lasci, senza ancor la ragion!
E ci tocca cantar pur se in cuor v' dolor!

(Oreste ritorna, cerca il piatto che non trova e come a concerto esce di
scena)

Dateci ascolto cari signor
noi siamo i vostri buoni cantor!

Dateci ascolto cari signor

noi siamo i vostri buoni cantor!

Peppino (su introduzione di nuovo motivo musicale) Palummella...

Fragoletta (canta sola)

Palummella, zompa e vola

add sta nennella mia.

Nun fermarte, pe' la via

vola, zompa a chella l

(entra Oreste, porta il piatto con lasagna al tavolo di Sas, esce e rientra con bottiglia di vino che porta al tavolo delle tre ballerinette)

Vancello a dicere

ca io me moro,

palomma mia, palomma mia

dincello tu!

Vancello a dicere

ca io me moro,

palomma mia, palomma mia

dincello tu!

Peppino (sull'introduzione di nuovo motivo musicale)

Te voglio bene assaje!

(Sas lascia il suo tavolo e siede a quello pi al centro)

Fragoletta (canta sola)

Chello ca tu mme dice

Sign nun pozzo fare.

Si vulimm'essere amice

nun m'aje da 'ncuit.

Li quarte d'ora sonano

a uno, a doje e a tre.

Io te voglio bene assaje...

(questa frase la canta quasi sulle labbra di Sas che emozionato sviene, cade a terra e come a concerto viene aiutato da Bocci, dal marchese Filippi che lo riportano al suo tavolo)

... si tu nun pienze a me!

Io te voglio bene assaje

si tu nun pienze a me!

Peppino (sul nuovo motivo musicale, a voce molto alta)

Levate 'a cammesella!

(tutti applaudono e si avvicinano ai suonatori come per meglio vedere)

Peppino(cantando)

E levate lu mantesino...

Fragoletta Lu mantesino, gnern, gnern.

Peppino E levate lu mantesino...

Fragoletta Lu mantesino gnern, gnern.

Peppino Si nun t' 'o vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Si nun t' 'o vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Fragoletta (togliendosi il grembiolino)

E t me l'aggio levato

Ciccillo cuntento fa chello che vu.

(Peppino ha preso il grembiolino che appoggia su una sedia vicino al tavolo di destra in prima)

E t, me l'aggio levato

Ciccillo cuntento fa chello che vu.

Marilena Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Peppino E levate lu sciallettiello...

Fragoletta Lu sciallettiello gnern, gnern.

Peppino E levate lu scullettiello...

Fragoletta Lu sciallettiello gnern, gnern.

Peppino Si nun t' 'o vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Si nun t' 'o vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Fragoletta (togliendosi lo scialle)

E t, me l'aggio levato

Ciccillo cuntento fa chello che vu. (Peppino c.p.)

E t, me l'aggio levato

Ciccillo cuntento fa chello che vu.

Marilena Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Peppino E levate chistu curzetto...

Fragoletta Chistu curzetto gnern, gnern.

Peppino E levate chistu curzetto...

Fragoletta Chistu curzetto gnern, gnern.

Peppino Si nun t' o vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Si nun t' 'o vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Fragoletta (togliendosi il bustino)

E t, me l'aggio levato

Ciccillo cuntento fa chello che vu. (Peppino c.p.)

E t, me l'aggio levato

Ciccillo cuntento fa chello che vu.

Marilena Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Peppino E levate la vesticciolla...

Fragoletta La vesticciolla gnern, gnern.

Peppino E levate la vesticciolla...

Fragoletta La vesticciolla gnern, gnern.

Peppino Si nun t' 'a vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Si nun t' 'a vu lev me soso e me ne vaco da cc.

Fragoletta (si toglie la gonna)

E t, me l'aggio levata

Ciccillo cuntento fa chello che vu. (Peppino c.p.)

E t, me l'aggio levata

Ciccillo cuntento fa chello che vu.

Marilena Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

Sia benedetta mammeta, quanno te marit.

(ancora due volte in coro con tutti i presenti)

(Finito il coro dei tre, questi faranno un giro col piattino dirigendosi dagli avventori ognuno per conto proprio. Quando Fragoletta si avviciner a Sas Cicci, questi le conter sul piattino varie monete di metallo lasciandole cadere una ad una)

Fragoletta Grazie. Tutti spiccioli?

Sas Cicci Ho aperto il salvadanaio.

Angelino (che rientrato dalla destra assieme ad Enrico) Peppino, non mi riconosci?

Peppino (intimorito) Il guardiano del penitenziario di Procida?

Angelino (mentre Enrico siede al tavolo di destra mettendosi a leggere un giornale dell'epoca) Ma no, sono il tuo amico Angelino. Non ti rammenti pi di me?

Peppino (con gioia) Angelino? Il mio amico carissimo! (Si abbracciano. Nell'abbraccio, Angelino fruga nelle tasche di Peppino e questi lo sorprende) Angelino? Che cerchi? Dio lo sa, io non ho un centesimo...

Angelino (giustificandosi) Hai le tasche larghe... cos, senza volere...

Peppino (invitandolo all'abbraccio) Amico mio... (questa volta Peppino che, nell'abbraccio, fruga nelle tasche di Angelino, che se ne accorge)

Angelino Peppino, che fai?

Peppino (palpando la stoffa della giacca di Angelino) una bella qualit di stoffa. Che gioia ritrovarti... Come sei cambiato. Tutto rimesso a nuovo; ben vestito, ben pettinato... Angelino Mi sono messo al servizio d'un gran signore. Tu, invece...

Peppino Purtroppo, vedi come son ridotto...

Angelino (indicando Marilena e Fragoletta) Quelle, chi sono?

Peppino Fragoletta e Marilena, le mie sorelle...

Angelino Davvero?

Peppino (chiamando le due sorelle che stanno parlottando in fondo con il dottor Bocci e il marchese Filippi) Fragoletta? Marilena? (le due gli si avvicinano) Guardate chi c'? (indica Angelino)

Angelino Vi ricordate di me? Va bene che quando ci siamo visti l'ultima volta Fragoletta era una bambina...

Peppino (alle sorelle indicando Angelino) Angelino ... Angelino Camma... Camma... Camma...

Marilena (come per indovinare il cognome che non rammenta) De Pasquale?

Peppino Ma no. Cammarata: Angelino Cammarata. (le due donne mostrano di ricordarsene e se ne rallegrano) I nostri padri erano amici. (indicando Angelino) Lui voleva fare l'attore, pap glielo sconsigli...

Angelino Gi, e non me ne sono mai spiegata la ragione...

Peppino Avevi la dizione difettosa... sai, per un attore in lingua, la dizione la prima cosa... e pap ci teneva tanto.

Angelino A proposito, come sta pap?

Peppino Bene, bene. Grazie a Dio, morto, pap.

Angelino E dici: grazie a Dio!?

Peppino S, perch soffriva tanto...

Angelino Poverino. Che malattia aveva?

Peppino Tutte, le aveva. Era un emporio di malattie. Noi, poi, potevamo accudirlo fino ad un certo punto: avevamo la nostra professione e dovevamo badarci, cos un giorno, stanco, sfiduciato, riunii il

consiglio di famiglia e stabilimmo di farla finita una volta per sempre. Entrai nella stanza di pap e...

Angelino ... e l'uccidesti?

Peppino Sei pazzo? Gli dissi: Pap, tu non credi a certe cose, noi s e vogliamo chiedere la grazia per te... (a Marilena) ... a chi?

Marilena A San Bernardino dei morti...

Peppino ...e San Bernardino, in verit, non se lo fece ripetere due volte. Alla sera chiedemmo la grazia, ventiquattro ore dopo...

Angelino Guar?

Peppino No, entr in coma e a mezzogiorno preciso mor. (si frega le mani)

Angelino Aveva un fisico forte...

Peppino Eh, ma San Bernardino disse: No, tu devi morire. Ormai mi sono impegnato con un devoto... E lo fece morire!

Angelino Mi dispiace, proprio mi dispiace.

Sas Cicci (avvicinandosi alle spalle di Peppino) Permesso? Permesso? Vorrei presentarmi. (gli si inchina davanti quasi con passetti di danza)

Peppino una presentazione? Io credevo fosse una quadriglia.

Sas Cicci No, no, una presentazione. Io sono il conte Sas Cicci...

Peppino Salsiccia?

Sas Cicci (correggendolo) Sas Cicci. Sono il figlio del conte Cicci di Sopressata...

Peppino Sopressata?

Sas Cicci Mia zia la marchesa Cotechino.

Peppino Cotechino?

Sas Cicci Cugina in terzo grado del Principe Zampone.

Peppino Una bella salumeria tutta la famiglia...

Sas Cicci (a Fragoletta) Avete cantato veramente bene. Canterete ancora?

Fragoletta Certamente, signor Cotechino...

Sas Cicci (correggendola) Sas... Sas Cicci... Intanto, sedete al mio tavolo, accettate qualche cosa... (a Peppino) Permesso?

Peppino Prego. Mi sembra una scimmia ammaestrata. (lo imita)

Sas Cicci (alle due sorelle) Cosa prendete?

Marilena Pasta e fagioli...

Fragoletta ... baccal...

Marilena ... e alici fritte! (a Peppino) Peppino, cosa prendi tu?

Peppino (rimproverandole) Cosa fate? Maleducate! Vi siete sedute al tavolo del signore... alzatevi, su...

Sas Cicci No, no, sono stato io a invitarle...

Peppino Allora, restate.

Marilena Cosa prendi?

Peppino Che avete ordinato?

Marilena Pasta e fagioli.

Fragoletta ... baccal...

Marilena ... e alici fritte. (a Peppino) Prendi qualche cosa anche tu...

Sas Cicci S, s, perch no?

Peppino No, grazie, il freddo mi ha bloccato lo stomaco, non ho il minimo appetito...

Marilena ... ma una piccola cosa...

Peppino Grazie... mi verrebbe la nausea...

Sas Cicci ... ma qualche cosetta, la prego...

Peppino Beh... tanto per gradire, veh? Lasagna, polpettone e sanguinaccio... E un po' di frutta secca e un digestivo.

(si allontana verso Angelino al quale dice invitandolo ad abbracciarlo)

Angelino, amico mio...

(I due si abbracciano tenendo a protezione ognuno le mani sulle proprie tasche, cos che si abbracciano dandosi solo un bacio per guancia)

Angelino Vieni, ti presento al mio padrone. (indicando Enrico) Il signor

conte De Frai... (ad Enrico) Permettete, padrone... un mio amico...

Enrico (tenendogli la mano) Piacere...

Peppino Un conte? Un aristocratico? Ma io non mi permetto... sono un povero suonatore ambulante...

Enrico Su, non fate lo sciocco... datemi la mano...

Peppino (gliela dà e si stringono la mano) Che gioia. Che onore... (portando il palmo della mano sotto il naso ed annusandolo) Che profumo... si sente il profumo della ricchezza, del benessere, dell'opulenza... (porta la mano sotto il naso di Angelino) Senti senti... (poi annusa la sua mano sinistra) Senti, senti... la miseria... si sente... (la fa annusare ad Angelino e questi ne mostra disgusto)

Enrico Sono napoletano anch'io.

Peppino Che onore!

Enrico Sono qui rifugiato per ragioni politiche.

Angelino (sottovoce) Il signor conte membro dei carbonari

Peppino Carbonaio? Vende carboni?

Angelino Che affastelli? Carbonaro... non carbonaio.

Peppino (sottovoce) La Giovine Italia? (con tono misterioso) Anch'io.

Enrico Tralasciamo queste cose, non prudente.

Angelino Eccellenza, il mio amico era attore di teatro!

Peppino Drammatico. Sono figlio d'arte. Mio padre, buon'anima, stato uno degli attori pi apprezzati del Regno delle Due Sicilie. Sarachino, Aristide Sarachino. Non Amilcare. Amilcare era suo padre, mio nonno, bravo attore ma privo di personalit. Mio padre, invece... lo avete mai sentito recitare?

Enrico (un po' distratto) Chi?

Peppino Sarachino: Aristide Sarachino.

Enrico Sarachino? Mai!

Peppino Peccato. Non avete ascoltato uno dei pi grandi attori del mondo.

Ogni recita di mio padre, signor conte, segnava una data memorabile nella storia del teatro e memorabile fu la sera del 2 di novembre 1838 a Napoli, al Teatro Sebto: lo arrestarono. Perch quando pap recitava in sala si creava una grande atmosfera di entusiasmo e Angelino lo sa, perch stava sempre in sala a cercare di sentire i commenti del pubblico. Alla fine della recita, quando gliela facevano terminare eh?, perch spesso accadeva che la rappresentazione doveva essere interrotta tanto era l'entusiasmo del pubblico, alla fine della recita, chi voleva portarlo in trionfo da una parte, chi dall'altra, e allora: tafferugli, sommosse, feriti... una volta ci scapparono due morti... cos, le autorit decisero di non farlo recitare pi. Signor conte, io ho avuto il piacere di vedere l'effigie di mio padre disegnata su manifesti affissi su tutti i muri della citt e delle campagne. Di faccia (ne assume l'atteggiamento) e di profilo... (si mette di profilo), e sotto il prezzo della taglia per chi lo catturava. Un grande attore! Nell'Otello, quando diceva: Essa l che dorme, non vorrei versare il suo sangue, pur deve morire ! Un bacio, un bacio ancora e sia l'ultimo!...

Gennaro (starnutisce a suo modo e cio facendo la solita pernacchia)

Peppino (riferendosi alla pernacchia) Salute !!!

Gennaro Sono raffreddato... scusate...

Angelino Non badarci. Dimmi un po', Peppino... non t'ha lasciato nulla, tuo padre, in eredit ?

Peppino Cosa vuoi che m'abbia lasciato ? Qualche cosa... una cassa colma di oggetti teatrali... parrucche, nasi finti, costumi all'epoca : Amleto Otello Oreste Il conte di Carmagnola...

Angelino Dimmi un po', l'hai venduta questa cassa di vestiario?

Peppino Vuoi scherzare ? Vendere la cassa di pap ? Ma sono ricordi cari, sono reliquie... piuttosto mi sventro, cos... (fa il gesto di sventrarsi)

Angelino (allarmato) No... non lo fare...

Peppino (rassicurandolo) No, non lo faccio. Dico per dire: piuttosto mi tiro un colpo di pistola in bocca per farmi sfracellare il cranio...

(c. s.)

Angelino (c. s.) No... non lo fare...

Peppino (c. s.) No... non lo far... dico per dire, cos piuttosto che vendere quei ricordi mi impicco con un filo di ferro spinato...

Angelino (ancora pi allarmato) No... non lo fare!

Peppino (spazientito) Non lo far ! Come sei sensibile...

Angelino Sembra che tu dica sul serio...

Peppino Si capisce: sono attore drammatico... (riprende il discorso interrotto) No, no... non la vendo la cassa di pap. (deciso) Non la vendo ! Perch, vi interessa la cassa di pap?

(Oreste porta le pietanze al tavolo di Sas e poi rientra)

Angelino Vorrei proporti un affare. Se il signor conte fosse disposto ad assumerti al suo servizio, non so, come segretario, uomo di fiducia, confidente... tu, accetteresti? Peppino Angelino?! Togliermi da questa vitaccia?! Io non sono nato per fare il suonatore ambulante. La mia anima gemella l'arte. Sono un artista, io.

Angelino Peppino, la fortuna ti assiste. Permette, signor conte, che il mio amico segga, qui, con noi ?

Enrico (fa cenno di sedere a Peppino) Segga pure.

Angelino (ad Enrico) Grazie. (a Peppino) Siedi.

Peppino Grazie.

(prende la sedia di Angelino, senza che questi se ne accorga, e siede. Angelino, credendo di aver dietro di s la sedia, nel sedersi, cade e Peppino gli dice)

Cosa fai sciocco?

(nel vedere che Enrico d ad Angelino la sua sedia per farlo sedere, Peppino offre la sua ad Enrico il quale la prende e siede. Nel frattempo, per, Peppino ha preso ad Angelino la sedia che gli aveva dato Enrico e siede, mentre Angelino, credendo di aver dietro la sedia, cade a sedere in terra. Peppino gli dice:)

Cosa fai? Sciocco!

Enrico Scioccone! (si alza per soccorrere Angelino, questi gli prende la sedia e siede, mentre Enrico, credendo di aver dietro la sua sedia, nel sedersi cade in terra) Insomma? (si alza e si alza anche Peppino)

Angelino (alzandosi) Mi scusi signor conte... (prende una sedia che sta presso il tavolo alle sue spalle e la porta al suo tavolo e, preoccupato che nessuno pi gliela tolga, con Peppino che mostra la stessa preoccupazione si crea, a soggetto, un po' di confusione)

Peppino Un momento... non tocchiamo le sedie... fermi. (sono tutti e tre fermi, ognuno dando le spalle alla propria sedia in attesa dell'ordine di sedere) Pronti?

Angelino

Pronti.

Enrico

Peppino Sedete. (seggono di scatto tutti e tre)

Angelino Dunque, Peppino: si tratta di riuscire a dipanare una matassa molto imbrogliata.

Peppino Se si tratta di una matassa onesta...

Angelino Peppino?! Tu conosci la mia reputazione...

Peppino (sottovoce gli dice) Sei stato in galera tre anni.

Angelino (temendo che il conte abbia sentito) ... tre anni di collegio... gi, gi...

Peppino Gi, in collegio... (di nascosto incrocia i polsi come per intendere che Angelino stato ammanettato) Tre anni... Insomma, non mi chiederai di fare la parte del sicario?!

Angelino Niente affatto. In poche parole...

Enrico ... si tratta di questo.

Peppino Poche parole, signor conte, come dire: in sintesi. Sono stato attore di teatro: ho l'intuito sveglio... poi, sono abituato ai grandi testi: Shakespeare, Schiller, Alfieri, appena lo spunto, capisco subito.

Enrico Si tratta di questo: io amo una graziosa ragazza...

Angelino (ripetendo) ... ama una graziosa ragazza...

Enrico ...orfana di padre e di madre...

Angelino (c. s.) ... orfana di padre e di madre...

Peppino (indicando Enrico) Lui?

Angelino Lui, cosa?

Peppino orfano?

Enrico Non io, la ragazza...

Peppino Quale ragazza?

Angelino La sua fidanzata.

Peppino Signor conte, poche parole. Sono stato attore di teatro e ho
l'intuito sveglio. Poi sono abituato ai grandi testi: Shakespeare,
Schiller, Alfieri... appena lo spunto.

Enrico Si tratta di questo: io amo una graziosa ragazza...

Angelino (c. s.) ...ama una graziosa ragazza...

Enrico ... orfana di padre e di madre...

Angelino ... orfana di padre e di madre...

Enrico ... uno zio la tormenta...

Angelino ... uno zio la tormenta...

Enrico ... un vecchio fanatico...

Peppino (che non ha capito) Zio del conte...

Angelino No, della ragazza...

Peppino ... un'altra ragazza?

Angelino ... ma sempre quella...

Peppino ... Signor conte, poche parole. Sono stato attore di teatro,
abituato ai grandi testi, mi basta lo spunto...

Angelino Peppino, questo il terzo spunto... la terza volta che ci fai
ripetere le cose...

Peppino Perch tu ripeti quello che dice il signor conte e si fa confusione.

Sta zitto, tu! Allora?

Enrico Dicevo: amo una graziosa ragazza, orfana di padre e di madre, uno zio la tormenta, un vecchio fanatico il quale ha deciso di sposarla, ne gelosissimo... e la tiene sempre chiusa in casa.

Angelino Figurati che non c'è una finestra senza grata.

Peppino Possibile? Quante finestre sono?

Angelino Una ventina...

Peppino ... e ne ha messo una per finestra? E chi le ha messe?

Angelino Il vecchio.

Peppino E ci stanno?

Angelino Sempre!

Peppino Anche di notte?

Angelino Naturale.

Peppino Esposte alle intemperie?

Angelino Si capisce...

Peppino Ma le tiene legate?

Angelino Legate? Infisse nel muro.

Peppino Mamma mia. Infisse nel muro?

Angelino Murate.

Peppino No! Che atrocità! Ma la testina la tengono fuori?

Angelino Quale testina?

Peppino (dopo breve riflessione) Tu cosa hai detto, prima?

Angelino Ho detto: e figurati che non c'è una finestra senza grata.

Peppino Tu hai detto gatta!

Angelino Hai sentito male.

Peppino Hai la dizione difettosa. Pap lo diceva sempre.

Enrico Insomma, vogliamo concludere? Io avrei pensato...

Angelino (ripetendo) ...lui avrebbe pensato...

Enrico ... di entrare in casa con uno stratagemma...

Angelino ... con uno stratagemma...

Enrico ... e nel mentre uno intrattiene il vecchio...

Angelino ... intrattiene il vecchio...

Enrico ... un altro porta via la ragazza.

Angelino ... un altro porta via la ragazza.

(Peppino d evidenti segni di non capire a causa di Angelino che ripete le parole di Enrico, e mentre i due continuano, come a concerto, egli dice rivolto al pubblico:)

Peppino Non posso capirci niente. Parlano a due. Si accavallano le parole... (ed altre cose a soggetto)

Enrico (senza badare a Peppino, continua) Quando il dado sar tratto...

Angelino ... sar tratto...

Enrico ... il vecchio non potr che dare il permesso per le nozze...

Angelino ... per le nozze...

Enrico ... e sborsare i cinquecento scudi.

Angelino ... i cinquecento scudi. Hai capito?

Peppino No! Per forza, perch vi accavallate con le parole. Parlate in coro. E non possibile capirvi. Ripetete. Tu stai zitto, Angelino.

(La scena si ripete tale e quale come quella precedente, battuta per battuta, azione per azione, fino a concludersi con la battuta di Angelino:)

Angelino Hai capito?

Peppino No. Ma per forza: vi accavallate con le parole. In teatro non si fa cos.

Enrico Ma qui non siamo in teatro...

Peppino ... la vita teatro, signor conte. uguale. Due personaggi, in teatro, non possono, non debbono parlare contemporaneamente: quando parla uno, l'altro tace. (accompagnandosi con la mimica delle mani, facendo assumere, prima all'una poi all'altra, il ruolo di ipotetica personaggio, spiega:) Ecco: quando parla questo (racchiude le dita della mano destra e la fa funzionare a modo di marionetta) ... l'altro tace... (indica la mano sinistra immobile) ,

quando parla quest'altro... (muove la mano sinistra a modo di marionetta). .. questo tace... (tiene immobile la mano destra)
Tutte e due, insieme, (muove tutt'e due le mani) ... non possono parlare, altrimenti il pubblico non capisce niente.

Angelino Quante storie.

Enrico Io avrei pensato di entrate in casa con uno stratagemma, e nel mentre uno intrattiene il vecchio, l'altro porta via la ragazza. Quando il dado sar tratto, il vecchio non potr che dare il permesso per le nozze e sborsare i cinquecento scudi.

(Angelino, con le mani, a gesti, avr accompagnato le frasi di Enrico)

Chiaro?

Peppino (indicando Angelino) Mi ha distratto lui. Perch non potendo parlare si messo a far gesti con le mani. Comunque, in sintesi, ho capito di che si tratta. Qui si tratta di un ratto.

Enrico Di un rapimento.

Peppino Capisco. Ma da solo non posso bastare: mi occorre un complice.

Angelino Potrei essere io.

Peppino Signor conte, come si chiama il vecchio?

Enrico Don Guglielmo Barbettoni, antiquario.

Peppino Dove abita?

Angelino Via Pontecorvo, secondo piano. Vi ci abita con un fratello e una vecchia governante.

Peppino C' una governante? Allora... (porta la mano destra in avanti come per un qualsiasi gesto discorsivo, e Angelino gliela prende credendolo un gesto di congedo)

Angelino Rinunzi? Te ne vai? (gli tiene la mano stretta nella sua) Peppino Chi se ne va? Angelino Tu: mi hai dato la mano.

Peppino Sei stato tu a prendermela. Lasciamela... (la ritira)

Angelino Credevo che fosse un gesto di congedo...

Peppino No, no... era un gesto discorsivo, solo che non me lo hai fatto completare; mi hai preso la mano e hai interrotto il gesto...

Angelino ... ma quale gesto, scusa?

Peppino Tu, come hai detto a proposito della governante?

Angelino Ho detto: vi ci abita con un fratello e una vecchia governante.

Peppino Bene, ed io ho aggiunto: Ah? C'è una vecchia governante?

Allora... (porta in avanti la mano destra aperta, poi chiudendola, con movimento ampio, la porta sul fianco destro poggiandola col polso, mentre con l'indice della mano sinistra teso indica soddisfatto il gesto ormai compiuto della mano destra) Ecco!

Angelino Voleva essere questo, il gesto?

Peppino Questo! Dunque, dicevamo: c'è una vecchia governante? Allora, signor conte, guardatemi negli occhi...

Enrico (senza malizia) Perch?

Peppino Perch cosa?

Enrico Avete detto: guardatemi negli occhi...

Peppino S, guardatemi negli occhi...

Enrico ... ma perch vi devo guardare negli occhi?

Peppino Perch si dice cos.. guardatemi negli occhi, come per intendere lealtà per lealtà, chiarezza per chiarezza... Enrico Mi pare una cosa inutile, tra amici...

Peppino ... ma ormai, l'ho detto...

Angelino Quante storie, Peppino... ti guarderò io negli occhi...

Peppino Bene. (riprende) Signor conte... (ad Angelino) ...sei pronto?

Angelino S.

Peppino (a Enrico) Guardatemi negli occhi... (e fissa quelli di Angelino, poi si rivolge ad Enrico) ... la ragazza, entro domani, sarà vostra. (azione di soddisfazione di Enrico) Ma io ho bisogno di danaro.

Enrico Dite: quanto?

Peppino Si tratta di un piano pericoloso... (a se stesso) Peppino, Peppino, arrivato il tuo momento. Tuo padre ti diceva: quando la fortuna ti capita tra i piedi afferrala per i capelli e non la mollare... Ecco, la fortuna ti è capitata davanti, afferrala e non la lasciare... (ad

Enrico) Signor conte, meno di mille scudi non possibile!

Angelino (protestando) Ma no...

Peppino Cinquecento...

Angelino no...

Peppino Cento scudi...

Angelino no...

Peppino Novanta...

Angelino No.

Peppino Ottanta.

Angelino No.

Peppino Settanta...

Angelino No.

Peppino Sessanta...

Angelino No.

Peppino Cinquanta...

Angelino (deciso) Peppino, due scudi li vuoi? (glieli mostra)

Peppino S! (li intasca)

Angelino D'accordo. (si alzano)

Peppino (portando in avanti la mano destra come nella scena precedente)

Allora...

Angelino (prendendogli la mano e stringendogliela) Te ne vai? (al conte)

Se ne va!

Peppino Non me ne vado...

Angelino Mi hai dato la mano...

Peppino Non sono io che te la do, sei tu che te la prendi...

Angelino ... credevo fosse un gesto di congedo...

Peppino Niente affatto; un gesto discorsivo... lasciami la mano...

(Angelino gliela lascia) Non me la prendere pi. Volevo dirti: vieni a trovarmi a casa questa sera, alle otto.

Angelino Dove abiti?

Peppino Al Foro Traiano...

Angelino Tra quei ruderi?

Peppino Si sta bene: benissimo. A me piace l'archeologia.

Angelino ... ma un luogo pieno di gatti, gattini...

Peppino Appunto per questo. Sapessi come sono trattati bene! Chi gli porta spine di pesce, chi ossi di pollo... di tanto in tanto ne aprofitto... si sta bene! (ad Enrico) Se avremo bisogno di una donna o di una ragazza, ci serviremo di Marilena o di Fragoletta...

Enrico Hanno spirito, le ragazze?

Peppino Quelle, sono due distillerie. (le chiama) Fragolette, Marilena? Venite qui. (a Sas) Scusi, signor Salamino... (alle due donne che si sono avvicinate) il signor conte De Frai... (lo indica e le due donne fanno un inchino rispettoso) ...mi assume al suo servizio come segretario particolare...

Angelino No...

Peppino ... come tutore...

Angelino Peppino: come sicario.

Peppino (deluso) Questo sicariato non me lo sarei aspettato. (sottovoce) Facciamo mezzo sicario... va bene? (azione affermativa di Angelino) Grazie.

Marilena Ti assume! Che fortuna! Ma davvero?

Enrico (avvicinandosi alle due donne, e prendendo la mano di Fragoletta) S, mie care e buone ragazze... (le schiocca un forte bacio sul dorso della mano)

Sas Cicci (dal suo posto, allarmato e ingelosito) Gu?

Enrico (c. s.) ... credo sia arrivato il momento in cui cambierete condizione... (due baci)

Sas Cicci (c. s.) Gu?! Gu?!

Enrico (c. s.) Mettetevi fiduciose nelle mie mani. (tre forti baci e ritorna al suo posto)

Sas Cicci (c. s.) Gu?! Gu?! Gu?!

Peppino (scambiando le esclamazioni di Sas per l'abbaiare di un cane, sale spaventato su di una sedia e chiede) C' un cane?

Angelino Ma no...

Peppino M'parso di aver sentito abbaiare... (scende dalla sedia)

Angelino A proposito, Peppino: ho saputo che il vecchio, oggi, viene qui a mangiare assieme alla ragazza, a suo fratello e alla vecchia governante, che si chiama Tata.

Peppino Viene qui? Allora... (porta la mano destra in avanti, Angelino gliela prende subito) Accidenti... (ad Enrico) Signor conte, mi ha preso la mano un'altra volta...

Enrico Ma insomma, Angelino, lasciagli la mano...

Angelino (lasciando la mano di Peppino) Signor conte, credevo che volesse andar via... che mi volesse salutare...

Peppino Ma come puoi credere ch'io voglia andar via se stiamo tramando una congiura? (dopo breve pausa) Non mi prendere pi la mano, sai, perch t'ammazzo. Lasciami parlare liberamente. Si potrebbe tentare di fare qualche cosa oggi stesso...

Enrico (entusiasta) S... diamo subito fuoco alla miccia...

Peppino (alludendo ad Enrico) Mi piace il vostro entusiasmo... la vostra temerariet... allora, signor come... (porta come al solito la mano in avanti ed Enrico gliela prende)

Enrico Ve ne andate? (gli tiene la mano stretta nella sua)

Peppino (trattenendo a stento la sua ira) No... no... non me ne vado.

Enrico Mi avete porto la mano...

Peppino (al colmo dell'exasperazione) No, signor conte, me lavete presa voi... (implorante) ...lasciatemi la mano, per favore! (Enrico gliela lascia) Non mi prendete la mano... io sono napoletano, mi piace di accompagnare coi gesti le parole... ho bisogno di tenere le mani libere... (ai due, che gli stanno intorno) ...scansatevi, lasciatemi muovere la mani...

(si sfoga a muovere le mani e le braccia in avanti e indietro, in alto e in

basso pi volte come la caricatura di un vigile urbano addetto al traffico al centro di una strada. Questa azione e tutte le altre che riguardano tale argomento va, naturalmente, recitata a soggetto, e cio a gusto e intuito artistico dell'attore che interpreta la parte. Qui, l'autore ha voluto solamente stabilire la base essenziale di tutta la scena, fin dall'inizio, che riguarda il giuoco delle mani).

Dunque, signor conte...

(continua la discussione cercando di evitare di farsi prendere le mani, mostrando di non sapere dove tenerle al riparo da ogni sorpresa e cio, soprattutto, perch sia Angelino che Enrico sembra che stiano attenti proprio a non lasciarsele sfuggire)

Voi restate qua, io andr via. Quando il vecchio sar qui con la ragazza, voi andate a prendere un coup che farete aspettare all'angolo e ritornerete qui. Quando io ritorner qui, truccato... ora andr a casa, aprir la cassa di pap e sceglier il trucco... tu, Angelino, mi dirai: Caro Venanzio filosofo... donde vieni? Ripeti...

Angelino (sottovoce) Caro Venanzio filosofo... donde vieni?

Peppino (ad Enrico) Al chiasso che ne seguir, nella confusione, prendete la ragazza e portatela via; al resto penser io...

Enrico Sarebbe mai possibile? cos vicina la mia felicit?

Peppino Un momento!... Avete detto che c' una vecchia governante?

Angelino Una certa Tata...

Peppino Allora... (solito gesto della mano in avanti e Angelino, pronto, gliela prende e gliela stringe. Peppino, imbestialito, gli morde la mano)

Angelino Ahi... ahi!... (si divincola)

Peppino Sei tremendo! Dunque: occorre distrarre la vecchia. Falle l'occhiolino...

Angelino brutta, Peppino... brutta assai...

Peppino Corteggiala...

Angelino una gallina spennata, la conosco...

Peppino Farai finta di esserne innamorato...

Angelino lo vorrei sapere la ragione...

Peppino Non devi sapere niente...

Enrico (deciso) Angelino, non devi sapere niente. Ci siamo affidati a lui e basta. Vuoi farmi perdere Giulia?

Angelino No...ma...

Peppino (alla sorella) Tu, Marilena... (le si avvicina portando la mano in avanti e Marilena gliela stringe) ... Accidenti...

Marilena ... credevo tu volessi andar via...

Peppino Non sono io a dover andai via, ma voi! Presto, al Foro Traiano. (le due donne salutano in fretta e escono per il fondo) Signor conte, siamo intesi? Quando il vecchio sar qui con la ragazza, voi andate a prendere un coup che farete aspettare all'angolo della strada, e tornate qui; quando io ritorner, truccato, Angelino dir: Ciao Venanzio filosofo, donde vieni? Al chiasso che ne seguir, nella confusione, prendete la ragazza e filate. Al resto penser io... (gli offre la mano in segno di congedo) D'accordo?

Enrico (senza prendere la mano) Bene, bene... (e continua a parlare sottovoce con Angelino)

Peppino (insiste nel gesto) Arrivederci, signor conte... signor conte? (notando che Enrico non gli dà retta, lo lascia con un gesto di sgarbo, come per dire va al diavolo, ed esce rapido per il fondo)

Sas Cicci (si avvicina minaccioso ad Enrico) Buongiorno. Voi volete portarmi via Fragoletta.

Angelino Fragoletta?!

Sas Cicci Ho sentito bene. Avete detto: Mia cara, mia bella Fragoletta.

Angelino Capisco. Si tratta di un equivoco. Voi volete sposare Fragoletta? Ebbene, io sono in ottimi rapporti con Peppino, il fratello. Mettetevi d'accordo con me, aiutateci, e sposerete Fragoletta.

Sas Cicci Grazie, amico mio. Cosa dovrei fare?

Angelino Ci rivedremo questa sera e ci metteremo d'accordo. (ad Enrico) Eccellenza, guardo fuori se arriva l'antiquario. (esce per il fondo)

Sas Cicci Capisco. Ecco, signore, perch le parlavate con tanta confidenza...

Enrico Ecco perch?

Sas Cicci la verit?

Enrico Tutta la verit.

Sas Cicci Se non fosse vero, badate signore, sarei capace di commettere uno sproposito!

Gennaro (alla cassa, starnutisce al solito modo)

Filippi Che tempista!

Sas Cicci (a Filippi) Tempista un corno! Sa? (a Gennaro) Tu, cassiere, mi hai rotto le scatole con questi starnuti! Questi starnuti, da persone ineducate, si chiamano pernacchie. (alle ragazze che stanno ridendo) E voi non ridete, capito?

Julie Non capisco! Siamo straniera.

Gennaro Io chiedo scusa, ma sono raffreddato e...

Sas Cicci E vattene a letto a casa tua, se non vuoi finire in quello di un ospedale! (Gennaro starnutisce come a concerto) Ancora?! (alle ragazze che ridono a pi non posso) E voi finitela, pettegole, scostumate, fallofore! (continua a soggetto)

Igea (alzandosi irritatissima, dice con accento dialettale) Ah! Lo sai che mi hai scocciato? Lo sai che se non la pianti ti do un piatto sulla testa? Vuoi vedere che ti mando all'ospedale? Fallofora sar tua sorella!

Clara Fila, fila! Fila a casa, vai a ciucciare il biberon!

A tre Fila! Fila! Fila!

Sas Cicci Vado. Accidenti, che straniera! Per, io non sono uno sciocco. E se mi ci metto, sono capace di vedermela con tutti. Sono un nobile, capite?!

Gennaro (starnutisce come a concerto) Scusate!

Sas Cicci Va' al diavolo! (esce lasciando la porta aperta)

Gennaro La porta, la porta!

Angelino (entrando dal fondo e dirigendosi verso Enrico) Arrivano. (si ode dall'interno vocio popolare e schiamazzi)

Enrico Meglio che il vecchio non mi veda, adesso. (esce a destra con Angelino, mentre il dottor Bocci e il marchese Filippi si avvicinano al tavolo delle ragazze e siedono, dopo convenevoli)

Don Guglielmo (entra dal fondo seguito da Giovanni, Giulia e Tata)
Mascalzoni! Farabutti! Fannulloni!

Giovanni Ben detto: fannulloni!

Giulia In fondo non hanno fatto nulla di male.

Tata Carnevale. Di Carnevale ogni scherzo vale.

Don Guglielmo C' un limite. Il fatto che quando vedono una ragazza, si mettono fare gli stupidi. (indicando Tata) Questa, poi, si conciata in questo modo! Sembra una bancarella. Mi hanno gettato dei coriandoli in faccia, proprio mentre scavo gridando. Mi ha sorpreso con la bocca aperta, quel cretino.

Tata Si divertono: sono ragazzi.

Don Guglielmo Tata, il vostro spirito giovanile mi dà ai nervi. Avrei fatto bene a lasciarvi a casa.

Giovanni Calmati, Guglielmo. Perchè vuoi rovinarci la giornata? Siamo usciti di casa lieti, felici...

Giulia Dopo tre mesi di clausura...

(Oreste entra come a concerto ed esce)

Giovanni Siamo qui in procinto di fare un bel pranzetto e passare allegramente una giornata di Carnevale, non vorremmo privarci di tanta gioia. Sediamo. (seggono)

Don Guglielmo (a Giulia) Mi parli di clausura, bella mia?

Giulia Sì, clausura.

Don Guglielmo Sei stata ai giardini pubblici due volte.

Giulia Quando?! Tre mesi fa!

Tata Tre mesi fa! Da allora non si usciva di casa... Poi, mi chiamate rimbambita. Si capisce: a furia di star chiuse in casa ci si rimbambisce sul serio.

(Oreste entra e porta al tavolo delle ragazze una bottiglia di liquore con bicchieri, poi esce di scena)

Don Guglielmo Voi state zitta. (a Giulia) Da oggi in poi, ti ci mander pi spesso. Il fatto che sono tanto occupato in negozio.

Giulia Ai giardini pubblici posso andarci anche da sola.

Tata Ci possiamo andare anche da sole.

Don Guglielmo Tata, se non la smettete di parlare quando nessuno vi interroga, vi mando a casa. (a Giulia) Se tengo ad accompagnarvi ai giardini pubblici...

Giulia (scoppia a piangere, si alza, poi torna a sedere)

Don Guglielmo Ebbene! Di nuovo piangi!...

Giulia E che volete, che rida? Come pu stare allegra una sventurata come me... anzi una stupida, una cretina come me.

Tata Giulia!

Giulia S, cretina, perch dovrei farmi rispettare per quella che sono, cio un essere umano e non un oggetto da museo.

Giovanni (allarmato per la piega degli avvenimenti) Santo Dio!!
(chiamando forte) Cameriere!

Don Guglielmo (a Giulia) Perch queste lacrime? Hai voluto uscire: ti ho accontentata. Cos' che non va?

Giovanni la gioia. Piange di gioia. (chiama forte) Cameriere!!

Gennaro (dalla cassa, chiamando il cameriere) Oreste? Oreste?! (suona un campanello a timbro, poi:) Vado io, signore.

(esce lentamente per la porta di destra, poi ritorner a concerto, al suo posto)

Giulia Altro che gioia; qui, se non si cambia sistema, finisce male.

Don Guglielmo Giulia! Basta con questi piagnistei. Ti si rovinano gli occhi. Vuoi smetterla, adesso?

Oreste (apparendo da destra) Tutto pronto: porto l'antipasto. (Oreste, dopo l'annuncio, uscito di nuovo per la destra)

Bocci (avvicinandosi a don Guglielmo) Buongiorno, don Guglielmo!

(Rientra Enrico, seguito da Angelino, vede Giulia e le parla a gesti)

Don Guglielmo Carissimo dottore! Scusate, non vi avevo visto.

Bocci Sono sorpreso. Incontrarvi in un ristorante! Voi, sempre in casa, come una lumaca. Avete perduto il guscio?

Don Guglielmo Ho pensato di seguire il vostro consiglio. Non mi dite sempre di uscire per divagarmi un po'?

Bocci quello che dovete fare. Uscire, bisogna; conoscere, osservare, guardare...

Don Guglielmo Voi non vi fate mancare i divertimenti, dottore!

Bocci Sono solo, sono scapolo, e la vita mi piace godermela.

(Filippi si avvicina e Bocci lo presenta a don Guglielmo: solo mimica)

Angelino (a parte, sottovoce ad Enrico) Quel medico potrebbe aiutarci; mi pare uno di quei tipi ai quali non dispiace qualche regalino in moneta.

(durante le battute di Angelino, il dottor Bocci come a concerto avr presentato a Filippi anche Giovanni, Tata e Giulia)

Filippi (a don Guglielmo) E dove ha la bottega?

Don Guglielmo Non ho una bottega, ma una galleria d'arte.

Bocci Galleria del Corso, via Pontecorvo, 333. (a Guglielmo) Gli acquisti vanno bene?

Don Guglielmo Bene, dottore. La settimana scorsa ho acquistato un pezzo antico veramente eccezionale. Un cane mobile... (vedendo Giulia che fa gesti con le mani questi avr continuato a fare segni muti a Enrico) ... Che hai?

Giulia Un po' d'oppressione... Niente, passato.

Oreste (entrando da destra con piatto di antipasti) Ecco serviti i signori!

(Giovanni, famelico, si serve per primo)

Don Guglielmo (a Giovanni) Un momento! Sembri un lupo affamato... Giulia, vuoi del prosciutto crudo? So che ti piace.

Giulia Grazie, non ho appetito.

Don Guglielmo Come mai? Eri tanto allegra, stamattina.

(Bocci e Filippi si sono gi allontanati per tornare al loro tavolo)

Hai voluto pranzare fuori casa e io ti ho accontentata; eccoci qui, ma a vederti cos triste, in verit... Che hai? Ti senti male, forse? Vogliamo tornare a casa? Cameriere! (si accinge a versare il vino dai bicchieri nella bottiglia)

Giovanni (terrorizzato) No, no! Giulia si sente bene. un malore passeggero, non hai sentito? Mangiamo! (e mangia avidamente)

Giulia Vorrei lavarmi le mani.

Don Guglielmo (a Oreste che si avvicinato) Cameriere, dov' la toilette?

Oreste (indica la porta a destra) Di l, signore.

Don Guglielmo Tata, accompagnatela.

Giulia (che si era alzata, si risiede nervosa) Non ci vado pi! Anche l, devo andare accompagnata? Anche l!

Don Guglielmo E va bene, vacci sola.

Giulia (si alza ed esce per la destra, seguita quasi subito da Enrico al quale passata davanti)

Tata Per farla arrabbiare sembra che lo facciate apposta. (osserva che Angelino la fissa con sguardo languido)

Don Guglielmo Intanto, voi le date sempre ragione. Sono stato giovane anch'io e so come vanno certe cose. Una ragazza, di questi tempi, sola nella toilette di un ristorante! (Angelino con posa romantica getta baci a Tata)

Tata Una toilette di ristorante non sar una caserma... (osserva Angelino sempre incredula) E poi, anche in una caserma, se una donna si sa guardare... (sospira a parte e dice) Mio Dio!...

Giovanni Che avete, Tata, che vi sentite?

Tata Non so, sar l'ambiente chiuso, ma mi sento i bollori alla testa... (e fissa pi di prima Angelino che continua a mandarle baci)

Don Guglielmo Fatevi un bagno di acqua calda ai piedi. (a Giovanni) Hai mangiato tutto il prosciutto! Accidenti! Sei peggio di un lupo.

Giovanni (chiamando Oreste) Altro prosciutto, cameriere! Si fa presto.

Don Guglielmo Gi, si fa presto perch sono io che pago. Ma Giulia, che fa?
Tata, andate a vedere.

Tata Subito. (si alza e si dirige verso la porta di destra passando davanti
ad Angelino) Angelino (a Tata, sottovoce, con esagerata
galanteria) Desidera qualche cosa, la signora?

Tata (emozionata) Non sono signora, sono signorina.

Angelino (insinuante) Vergine?

Tata (con passione) Senza macula.

Angelino Psca!

Tata Temerario!

Don Guglielmo (dal posto, molto forte) Tata!

Tata (sussultando) Mio Dio!

Don Guglielmo Che avete da perder tempo?

Tata (tra s) Tiranno! (esce per la porta di destra subito seguita da
Angelino) Giulia! Giulia!

Giulia (subito dopo entra sconvolta) Eccomi! (si riordina i capelli)

Don Guglielmo Giulia?! Quanto tempo!

Giulia (andando verso il tavolo) Mi si era scucito l'orlo dell'abito...

Enrico (rientra riordinandosi i capelli) Giovanni Adesso porteranno
dell'altro prosciutto. Don Guglielmo Siedi qui, vicino allo zio tuo
che ti vuole tanto bene. E Tata? Adesso sparita lei. (si alza e si
avvicina alla porta di destra chiamando) Tata! Tata! (tra s)
Quella vecchia rimbambita cosa va a farci nella toilette. Tata!

Tata (entra. Ma sconvolta, ha la pettinatura in disordine ed il cappello le
casca indietro) Eccomi... (cammina traballando) Don Guglielmo
A tavola. (siede)

Tata (andando verso il tavolo) Mio Dio!...

Angelino (rientra e va a parlottare con Enrico) Giovanni (a Tata) Che
avete, Tata?

Tata Un colpo di sangue alla testa. Non ho appetito.

Angelino (ad Enrico) La vecchia crollata. (con profondo disgusto) L'ho baciata.

Enrico (felice) Bravo, bravo! Vado a prendere il coup. Cura la vecchia. (esce per il fondo)

Don Guglielmo (a Tata che guarda Angelino) Perch guardate insistentemente da quella parte? Tata?

Tata Ero distratta. (tra s) Come mi guarda! Che vulcano! (quasi forte, senza accorgersene) Stromboli!

Giovanni Che avete detto?

Tata Nulla! (chiamando) Cameriere, un po' di acqua di seltz.

Angelino (porgendole una bottiglia con premura) Prego, signorina.

Tata Voi non siete il cameriere.

Angelino Sono un cliente di questo locale, ho sentito che avete chiesto dell'acqua di seltz, e mi sono fatto un pregio a servirvela.

Don Guglielmo Grazie. Date qui. Un'altra volta non vi incomodate.

Angelino Pardon! (piano, a Tata) Manderotti lettera.

Tata Aspetterolla.

Enrico (rientra dal fondo e chiama Angelino che gli si avvicina) Il coup all'angolo.

Oreste (entrando da destra con la zuppiera colma di spaghetti) Ecco gli spaghetti!

Giovanni Meno male! Sono al dente?

Oreste Non dubitate, professore.

(Giovanni si serve per primo, abbondantemente, e cominciano a mangiare)

Bocci (levando il bicchiere) Signor Barbettoni, un brindisi, prego: questo vino ci d gioia ed allegria, alla salute vostra e alla mia!

(applausi di tutti i presenti)

Don Guglielmo Grazie, dottore.

Giovanni (alzandosi e brindando con il piatto di spaghetti) Giulia, fior di grazia pieno, con te l'amor nell'oblio ci mena! (mangia una

grossa forchettata di spaghetti)

Enrico (levando il bicchiere) Bevo all'amore puro e nulla pi. Bevo alla vita, bevo alla giovent.

(applausi)

Clara (levando il bicchiere) Viva il vino, noi e il Carnevale. Tutto il resto, all'ospedale!

(si ride, si beve)

Don Guglielmo Bel modo di esprimersi.

Peppino (appare dal fondo: lungo cappotto nero e cappello a cilindro nero a larghe falde. Ha una lunga barba nera, occhiali neri e basettoni) Mio Dio! Mio Dio che tragedia! Che sciagura! Che jattura! Che sinistro! (ad Enrico, sottovoce) Sono Peppino! (forte) Amico mio carissimo. Come te la passi?

Enrico Mica male, mio caro, e tu?

Peppino Si campicchia! Sto lavorando intorno a un trattato di filosofia scientifica. Talete, Aristotele, Leucippo, sono i miei maestri. (piano ad Angelino) Caro Venanzio filosofo, donde vieni?

Angelino (dopo ripetizione come a concerto) Caro Venanzio filosofo, donde vieni? Perch hai detto che sciagura, che sinistro?

Peppino Oh, amico mio. Sono ancora sotto l'impressione di un tremendo sinistro. Passeggiavo tranquillamente lungo il Corso e mi dirigevo verso casa: all'improvviso il cielo mi parso come squarciato dallo scampanio di assordanti campane di allarme. Il traffico, come per incanto, si fermato e sono apparsi i pompieri... pompe, scale, e poi una folla di gente e di monelli...

Angelino Un incendio?

Peppino Un terribile incendio.

Enrico Dove? (attenti per orchestra)

Peppino Al Corso. La curiosit mi ha spinto a seguire la folla. Arrivati all'angolo di via Pontecorvo...

Don Guglielmo

Giovanni Eh?!

Tata

Peppino (a loro) Eh? (poi ad Angelino) Arrivato all'angolo di via Pontecorvo...

Don Guglielmo

Giovanni Eh?!

Tata

Peppino (a loro) Eh? (poi ad Angelino) Arrivato all'angolo di via Pontecorvo...

Don Guglielmo

Giovanni (pi forte) Eh?!

Tata

Peppino (a loro) Ma non mi fate parlare! (ad Angelino) Dicevo: arrivato all'angolo di via Pontecorvo, un'altra ondata di gente e di monelli. Aiuto! si gridava; Aiuto.

Angelino E cosa bruciava?

Peppino Un palazzo intero. Tutta la gente che vi abitava gridava al soccorso, e dalle finestre di un appartamento del secondo piano cadevano oggetti di ogni genere: statue, mobili antichi, candelabri bellissimi...

Enrico Di chi era questo appartamento?

Peppino Di un ceno don Guglielmo Barbettoni, antiquario.

Don Guglielmo La mia casa! Sono rovinato!

Giovanni Il palazzo segnato con n. 333 secondo piano?

Peppino Sicuro! (inizia musica finale) canto

Don Guglielmo Mio Dio, quale sciagura!

Sono bello e rovinato.

stata una jattura

venire tutti qua.

colpa vostra, Tata

ve la far pagare!

Tata Sono meravigliata,
chi mai potea pensar?

Peppino Su, presto, decidetevi
mio caro Barbetton

ci potreste rimettere

la casa... e il bottegon!

Don Guglielmo Andiam, presto seguitemi...
mi sento venir mal.

Giovanni Ma come lasciar perdere
tutto questo mangiar?

(a soggetto escono di scena, per il fondo, don Guglielmo, Giovanni, il
dottor Bocci e Tata per ultima)

Filippi (a Giulia, cantando)

Amabile bambina,
non si spaventi, veh...

Peppino No, no... la signorina
dovr venir con me.

Filippi Verr con me, le dico.

Peppino Ma scusi: lei chi ?

Filippi Io sono un caro amico.

Peppino E anch'io, per lei, lo son.

Filippi Corpo di una pallottola
la bimba vien con me.

Peppino Sangue di una gallottola
la porter con me.

Filippi Con me... (prende per mano Giulia e la tira a s)

Peppino Con me... (prende per mano Giulia e la tira a s)

Filippi Con me... (prende per mano Giulia e la tira a s)

(durante la precedente scena sono entrati, dalla destra, il cuoco e lo sguattero)

Igea (interviene tra i due, prendendo la mano di Giulia)

Insomma quante storie...

ve ne potete andar...

la signorina, caspita,

solo con noi verr...

Peppino Ma signorina...

Igea ... inutile...

Filippi Ma vorrei dire...

Igea Silenzio!

Mi fate uscir dai gangheri

lasciatemi passar! (esce con Giulia e le sue amiche)

Peppino (parlando a Filippi) Cretino!

Filippi Mandrillo!

Peppino Rimbambito!

Filippi Cafone!

Peppino Mummia.

Filippi Mascalzone.

Peppino (prende una pila di piatti dal tavolo di servizio e li lancia, uno
allo volta, contro Filippi, e mentre questi scappa saltellando, e
Gennaro, Oreste, il cuoco e lo sguattero protestano, come a
concerto, cala il sipario-comodino)

PARTE SECONDA

Sull'introduzione musicale si leva il sipario-comodino e, mentre continua la musica ad libitum, la scena mostra lo stesso scenario del primo quadro. Intanto

entrano in scena Enrico e Angelino. Questi porta una chitarra. E pomeriggio.

Scena prima

Enrico Eccola, la finestra della mia donna amata. Eccola l, quella grata maledetta che tarpa le ali del mio amore puro e senza macula.
(ad Angelino) Intona, Angelino, voglio far parlare il mio cuore.

Angelino Peppino ci ha raccomandato di non commettere imprudenze. L'altra volta il vecchio ci minacci seriamente. Poi, mi permetto di rammentarvi che, pi tardi, dobbiamo recarci da Peppino. Dobbiamo accordarci su quello che dobbiamo fare.

Enrico Voglio solo cercare di vederla un attimo, un attimo solo... attacca...

(Angelino attacca a suonare la chitarra e Enrico canta)

Quanno luntana me staje,
io nun te scordo maje,

te voglio bene assaje...

chi te p maje scurd?

Si te voglio cu mme

vicino cu'o penziero a te me sento...

si te voglio ved

me basta guarda 'ncielo sulamente

quanno ventiquattr'ore, appena sponta

p' 'o cielo 'a primma stella veco a te!

(la musica continua ad libitum)

Angelino (smettendo di suonare) Andiamo, signor conte? Peppino ci attende.

Enrico S, andiamo. (parlando verso la finestra) Addio, mio amore, angelo mio, mio paradiso, mio tesoro...

Angelino Affrettatevi, tardi.

Enrico (c. s.) Amore mio, ci rivedremo. (invia baci verso la finestra)

Angelino Andiamo, eccellenza, non prudente restare qui.

Enrico Il mio amore per Giulia non teme nessuno. Seguimi. (attacca a cantare con l'orchestra solo vocalizzando il motivo dell'introduzione della canzone precedente) L, l, l, l, l...

Angelino (a ritmo musicale) Ssst...

Enrico La, la, la, la, la, la...

Angelino (c.s.) Ssst...

Enrico (passando a sinistra) La, la, la, la, la...

Angelino (c. s.) Stss...

Enrico La, la, la, la, la, la... (mentre la musica continua ed Enrico e Angelino scompaiono a sinistra, **la scena cambia a vista** e scopre) :

Casa Barbettoni, una sala

(Giulia in scena nei pressi della finestra e guarda gi, mentre Tata mette in ordine le sedie e il tavolino, unico arredamento. Sul tavolino: calamaio con penna, un candeliere con candela, e della carta per scrivere. Al centro dal soffitto pende un lampadario da salotto. Cambiamento di scena a vista)

Enrico (dall'interno continua a cantare) Ma tu sola a questo cuor
sai ben parlar d'amor

e solo te vo' amar.

Giulia (canta) Tu, tu solo sai portar
nel mio pover

cuor tanta felicit!

Enrico (c. s. mentre Giulia, ebbra, balla da sola in giro per la scena)

E se pur mi sei lontana,
ti sento a me vicina...

stretta vicina a me!

Enrico (a due) E giammai potr scordar
l'ardente sua passion

Giulia che infiamma questo cuor!

Enrico (sempre dall'interno, allontanandosi) La, la, la, la, la, la, la...

(la musica cessa)

Giulia (scoppiando a piangere) Come sono sfortunata.

Tata Via, non ve la prendete cosi. Siete giovane. Non sar questo, sar un altro... avete tempo davanti a voi.

Giulia No! No e no! Voglio andarmene! Non voglio restare pi in questa casa. Mi dia la mia dote e mi lasci in pace. Se no, la serva mi metter a fare, la sguattera, ma qui non voglio pi restarci. Poi, non il caso di temere per il mio avvenire: Enrico molto ricco ed ha intenzioni serie. Ieri al ristorante, quando ci siamo visti nella toilette...

Tata (rapita) Nella toilette?!...

Giulia ... mi ha fatto mille promesse, come sempre. Ed io sento nel mio cuore che mi ama come io lo amo. Pretenderesti che restassi in questa prigione come una Pia de' Tolomei di questo secolo? No! Perfino le grate alle finestre, ha fatto mettere: perfino quelle. Mi mancano le catene ai polsi e ai piedi, e legata al ceppo.

Tata I o dico che non bisogna aver fretta. Ascoltate le mie raccomandazioni; io vi ho allevata come una vera madre. Ci vuole un po' di pazienza; alle volte, le cose che sembrano le pi impossibili ad avverarsi, cos, d'un tratto, si realizzano. un uomo che ha le sue idee, le sue fissazioni, ma vi vuol bene. Anche io, questa notte, non ho potuto dormire. Appena chiudevo gli occhi... vedevo quel giovanotto che mi offri l'acqua di seltz... e che mi... (come scacciando un pensiero pericoloso). .. Via... non voglio pensarci. Da ieri sera ho un mal di testa che non vi dico.

Giulia Tata, ti pare il caso, alla tua et, di metterti a pensare a certe cose?
Hai preso esempio da mio zio, forse?

Tata Cara mia, l'amore non ha et! Il cuore sempre giovane. Chiss! Non ho affatto intenzione di perdere le speranze!

Angelino (dal camino, con le mani e la faccia sporche di fuliggine)
Eccomi qua!

Tata (spaventata) Lo spettro! I ladri!

Angelino Zitta, per carità! Sono Angelino, il cameriere del conte Enrico.

Giulia Ah, bene.

Tata Il giovanotto dell'acqua di seltz... quello della toilette!

Angelino La porta che è sulle scale d'ingresso si può aprire!

Giulia Impossibile, la chiave l'ha tolta lo zio. Tata, stai attenta. (Tata va a guardare verso l'interno) Come avete potuto calarvi dal camino?

Angelino Nel palazzo vicino abita un mio collega, al quinto piano, così, rasentando il muro sul cornicione, sono passato sul tetto di questo palazzo. Quando sono riuscito a individuare il comignolo del vostro camino, mi ci sono calato dentro... ed eccomi qua. Entrare in questa casa più difficile che entrare in un convento di clausura. Non c'è una finestra senza grata. Comunque, niente paura. Dovete solo sapere che, in accordo con il mio padrone e un mio amico, stiamo studiando il mezzo migliore per togliervi dalle grinfie di vostro zio. L'incendio di ieri, l'intervento di quel signor Venanzio filosofo che era il mio amico Peppino fu una nostra trovata per creare confusione nel locale e portar via la signorina. Purtroppo non ci riuscì.

Giulia E ora, Enrico cosa intende fare? Vi giuro, Angelino, che se resto ancora qui mi uccido.

Angelino Una carrozza sempre pronta già al portone...

Tata Una carrozza? E dove mi vuoi portare?

Angelino Al Museo! Lasciami continuare. (a Giulia) Voi tenetevi sempre pronta per fuggire, e non fate caso alle persone che verranno qui. Abbiamo la complicità del vostro medico... Bocci. Gli ho parlato... e siamo d'accordo. In un primo tempo non voleva... poi ha detto: Lo farò a fin di bene... Si convinto.

Tata E chi dovrebbe venire a casa?

Angelino Si tratta di persone che cercheranno di allentare la vigilanza sulla signorina Giulia, per poterla portare via al momento giusto.

In altro modo, sapete bene, impossibile entrare qui. Intanto, fra poco, ci presenteremo qui travestiti da francesi.

Tata Da soldati?

Angelino No, da borghesi.

Tata Ma sapete parlare francese?

Angelino No. Ma che fa? Mi sono informato: il vecchio non conosce la lingua francese.

Giulia E dove andremo?

Angelino Col mio padrone, a casa di sua madre che pronta ad accogliervi tra le sue braccia come una vera figlia.

Tata (che ogni tanto andata a origliare alla porta di sinistra) Dorme ancora, ma se si sveglia...

Angelino Dunque: quello che dovevo dire alla signorina gliel'ho detto... che altro dovevo fare? (come ricordando) Ah... (a Tata) ... voi mi amate?

Tata Mio Dio... io... io.. Angelino (subito) Basta, ho capito. Per ora, aiutate la signorina, e saremo felici. (rientra nel camino)

Tata State attento!

Angelino C' la corda! (scompare nel camino)

Tata Che giovane intraprendente! (sospirando) Somiglia a Chopin... Ma a voi, che vorranno fare? Non penserete certo a scappare?

Giulia So io quello che dovremo fare. E tu, tu farai ci che vuole il destino. Se quel giovanotto ti ama, glielo vorresti proibire? Sarai una donna celebre anche tu: una Pompadour, una Poppea, una Lecouvreur.

(campanello interno)

lui! Lo zio!

Tata inutile, l'amore ti bussa al cuore quando meno te lo aspetti...
(campanello interno) Vengo!... Non so se devo piangere o ridere... Sapete che voglio fare?

Don Guglielmo (entrando a tempo) Tata! Siete diventata sorda?.

Tata Stavo per rispondere.

Don Guglielmo Andate a mettere in ordine il letto.

(Tata esce)

Non sono riuscito a dormire tranquillo. Ogni tanto sognavo fiamme, pompieri, soldati. Che scherzi da idiota! Far correre il rischi di rimetterci la pelle. Feci male ad uscire: avremmo dovuto restarcene in casa come rutti gli altri giorni. Meno spavento e meno soldi spesi. Meno male che quelle buone signorine ti accompagnarono qui; io, che vuoi, fu tale lo sgomento, che mi uscisti di mente totalmente. Chi erano?

Giulia Erano anche loro al ristorante e... non so altro.

Don Guglielmo Sempre sgarbata sei con me: perch? (siede) Vieni, avvicinarti e siediti accanto a me.

Giulia (con inchino) Grazie, preferisco restare in piedi, zio.

Don Guglielmo Bene, resta in piedi. Ti sei spaventata molto, ieri, povera bamboletta mia? Che vuoi farci! Nella vita c'è sempre il pericolo di imbattersi in un pazzo o in un idiota, come quel tale signor Venanzio filosofo. Non disse il falso, per... l'incendio c'era... ma non nel nostro palazzo...

Giulia E... dove, zio?

Don Guglielmo Nel mio petto. (la rincorre per la scena)

Giulia (evitandolo) Non capisco.

Don Guglielmo Mi piace la tua ingenuità, bamboletta mia. Ho fatto bene a farti crescere lontano dalla corruzione della vita moderna. Ora voglio dirti una cosa che, finora, per tante circostanze non ti ho potuto dire con chiarezza. Tu sai che dopo la morte di tuo padre, mio carissimo cugino, ti accolsi in casa e a poco a poco, piano piano, presi a considerarti padrona di questa casa... ora... io sono ricco, lo sai... e se fino ad oggi non ho voluto prender moglie, stato perché mai mi capitato di trovare la donna ideale... ma ora, che l'ho trovata mia cara indovina chi penso di sposare? Te, mia bella nipotina!

Giulia Me?!

Don Guglielmo Conosci bene il mio carattere: diventerai la padrona di

tutto, sarai invidiata da tutti. Quando sar morto, sai che somma ti lascer? Cinquemila scudi!

Giulia Ma io ho una dote considerevole che mi lasci mio padre.

Don Guglielmo E non ti piacerebbe che aumentasse? Se avremmo dei bambini?...

Giulia Noi... dei bambini?

Don Guglielmo Naturalmente. E tanti, ne avremo. Pensaci bene. Non voglio che tu prenda delle decisioni affrettate. Il matrimonio una cosa seria.

Giulia Va bene, zio, ci penser... e vi dar una risposta definitiva.
(campanello interno)

Don Guglielmo Viene gente. Vai di l, bella mia.

Giulia Non potrei restare?

Don Guglielmo Tesoro mio, certamente gente che viene per parlare di affari. Non mi piace di trattare gli affari te presente.

Tata (entra da destra) Ci sono degli stranieri. Sono dei francesi... due signori e una signorina. Hanno portato una statua! (a Giulia, con intenzione) Una statua. (a Guglielmo) L'ho fatta sistemare dietro la tenda... (indica l'alcova in fondo al centro, con tenda spiegata) ...come usate fare con i quadri per osservarli bene da lontano.
Don Guglielmo Bene. Fai passare questi francesi...

Tata Li faccio passare?

Don Guglielmo Vuoi lasciarli fuori?

Tata Ma sono francesi...

Don Guglielmo Ebbene? Non si tratter di una invasione francese...

(Tata esce per la destra)

Giulia, lasciami solo. Giuseppe che, quando si tratta di un buon affare, mi manda i clienti in casa.

Giulia Vorrei rimanere, zio... non ho mai visto dei francesi da vicino...

Don Guglielmo No, cara... lasciami solo con loro.

(Giulia esce per la sinistra indispettita)

Tata (entrando e parlando verso destra) Si accomodino! (musica)

(Entrano Angelino, Marilena e Sas Cicci. Angelino e Sas sono in abito nero, cravatta nera, guanti e cappello a cilindro nero in testa. Marilena in veste nera, con largo cappello e ampio velo nero che le copre il volto, guanti neri e fazzoletto listato a lutto tra le mani. Entrano a ritmo musicale come a concerto, l'uno dietro l'altro con passo uguale, fermandosi, poi ognuno davanti a una sedia che Tata avr pensato a sistemare loro dietro. I tre cantano, tutti e tre con le mani unite sul ventre, sinistra sotto e destra sopra)

Angelino Da Parigi siamo arrivati...

A tre (muovendo la testa verso la loro destra) Eccoci qua! Eccoci qua!

Sas Cicci Tristi siamo, mon Dieu, addolorati...

A tre (c.s.) O che dolor! O che dolor!

Angelino Ma gli affari per sono affari...

Marilena (braccia in gi) Sont les affairs...

A tre (braccia in gi) Sont les affairs... Som les affairs...

Cosicch nel cuor c' un dolor...

(portando la sinistra sul cuore e la destra poggiata sulla sinistra)

Non ci devi pensar!

(rimettono le mani sul ventre come prima)

Sas Cicci Per ntre pre.

(Tata esce in scena a ritmo musicale)

Angelino Giammai non scordar...

Marilena Evviva la France... (alza la mano destra)

I due uomini Evviva pap! (alzando la mano destra, poi tutti e tre riportano le mani sul ventre come prima)

Sas Cicci Per ntre pre... (c.s.)

Angelino Giammai non scordar... (c.s.)

Marilena Evviva la France... (c.s.)

A tre E le frre Bign!

(mano destra in alto, poi gi a tempo musicale e siedono tutti e tre insieme. La musica cessa, mentre i tre piagnucolano)

Don Guglielmo (anch'egli piagnucolando) Con chi, signori, ho il piacere di piangere? (si corregge) Di parlare?

Angelino Messi, voi siete messi Barbettoni antiquario?

Don Guglielmo Sicuro!

Angelino Vu nesp parl frans?

Don Guglielmo No, signore. Io parlo italiano, un po' di bergamasco e veneto.

Sas Cicci (quasi tra s) Meno mal... meno mal...

(Marilena gli d di gomito per farlo tacere)

Angelino (indicando Marilena e Sas, oltre se stesso) Noi siamo i fratelli Bign di Paris. Signorina qui presente essere mia sorell, nostra sorell...

Don Guglielmo Ah? una signorina? (al pubblico) Mi era parsa un carro funebre...

Angelino Lei non parlare italian, perch esser premier fu che essere venuta in Ital... Siamo venuti per un grande affar, messi. Nostro padre Jack, morto da un mese, era un grande artista celebre. Grande scultor e scienziato. Avere fatto cento invension e cinquanta scopert.

Marilena (scoppia a piangere) Ih! Ih! Ih! Ih!

Sas Cicci (per consolare Marilena) Sorel!

Marilena Fratel! (piangono tutti e tre) Ih! Ih! Ih! Ih!

Don Guglielmo (tra s) Non saranno mica jettatori?

Marilena (solleva il velo e scopre il viso pallidissimo)

Don Guglielmo (tra s) Finalmente, un po' d'aria. (al pubblico) Mio Dio com' pallida... fa paura!

Marilena (con tono lamentoso) Messi, mon pr avet a Paris iun reputasion mondial. S nombrose decouvert liui on donn la mort. Il le dis suvan: Ma ffie, ma ffie bienem, ma ffie malrose, je s che me fors von me manch e che l'eur fatai s'approshie! Il ascev son dernicr

uvra-ge, e apr uits jur iun fievre terrible lapport! Tut la press
s'acchiup de liui apre sa mort, me sependant il na less che son
dernier uvrage pur l'Esposision de Parig: la statiu de Juli Cesar
amperor de Rom. Messi, je desir la vandre et avec l'argian che
j'anor, je ve fer clef an tomb...

A tre (ripetono) An tomb!

Marilena ... pour ntre povre pre!

A tre (ripetono) An tomb!

Angelino Adesso tocca a voi rispondere, signore.

Don Guglielmo Io non ho capito una parola. Ho capito: Bomb, bomb!

Angelino (alzandosi) Si tratta di una statua rappresentante Giulio Cesare.
Questa statua essere di composizione gomma-metallic da
confondersi avec le marm. Mediant un meccanism interno et una
manivell esterna, girando da due a dieci volte la statua pu
cambiar tutte le posizion. Ora, noi vogliamo vendere statua in
Ital per far conoscere estero grande scienziato frances nostro
padre. Ci hanno det di venire da voi, grande antiquario. Eccoci
qua.

Don Guglielmo Cari amici, la cosa mi interessa. Io sono amante dell'arte.
Vorrei vederla, questa statua: dove l'avete?

Angelino Attand. Assi vu...

Don Guglielmo Come?

Angelino Assi vu.

Don Guglielmo Non capisco...

Angelino (scandendo le parole e facendo il gesto) Assettateve.

Don Guglielmo Capisco. Per...

Angelino F silans.

Don Guglielmo Volevo dire...

Angelino F silans...

Don Guglielmo Ma...

Angelino (imperioso) F silans.

Don Guglielmo (al pubblico) Fessi l, ho capito. (va a sedersi al tavolino di sinistra)

Angelino Ecco, regard. (apre la tenda)

(Sotto l'arco si vedr Peppino vestito di bianco, ad imitazione di una statua. Indossa un abito da guerriero romano. Rappresenta Giulio Cesare. Nella mano destra tiene il brando e ha la mano sinistra appoggiata sul fianco. In testa ha l'elmo. situato su di un piedistallo bianco, a sinistra del quale c' una manovella con forte scatto a molla)

Don Guglielmo (compiaciuto) Bellissima davvero. E non marmo?

Angelino No! Essere composizione gomma metallo. Se toccare, dito affondare sul corpo come fosse carne di uomo vero...

Don Guglielmo (va a toccare la statua) Vorreste farla muovere, per favore?

Angelino Assi vu e f silans.

Don Guglielmo S, ma...

Angelino F silans.

Don Guglielmo (andando al suo posto) I fessi qua, va bene. (siede)

Angelino Due scatti: abbassa il braccio sinistro, alza il destro e guarda a sinistra. (esegue gli scatti, e Peppino comicamente e meccanicamente, a piccoli scatti, esegue il movimento)

Don Guglielmo (ammirando) Magnifico.

Angelino Tre scarti: alza il braccio sinistro e mostra il nemico, abbassa il braccio destro e guarda in alto. (esegue a ritmo e il movimento avviene come a concerto)

Don Guglielmo Bella. Bella davvero. Potrei osservare un altro movimento?

Angelino (un po' impacciato) Un altro?! Beh, s... Quattro scatti: dopo la battaglia...

Marilena Apr la bataije... (piange smoderatamente)

Don Guglielmo Quanto brutta.

Angelino Apr la bataije: abbassa il braccio sinistro, lo unisce col destro,

china la testa sul petto! (Peppino esegue i movimenti descritti come a concerto)

Don Guglielmo Che magnificenza! Amici, la statua mi piace e la compero.
Qual il suo prezzo?

Angelino Trecento scudi.

Don Guglielmo Credo che potremo intenderci. Intanto avrei l'intenzione di mostrarla al mio stimatore di oggetti antichi, Giuseppe. Lasciatemela tutta la giornata e la notte, e domani a quest'ora vi dar la risposta definitiva.

(qui avviene un gioco scenico con sole azioni di movimento da parte di Peppino il quale, impressionato di dover rimanere in quella casa tutta la notte, si gira verso Angelino quasi a voler commentare la cosa; Angelino lo rassicura e tra i due si intreccia una discussione a gesti mentre Angelino parla anche con Guglielmo, ma poi questi, insospettito, fissa la statua e Peppino si rimette immobile nella posizione iniziale. La scena si ripete una seconda volta, avendo cura di non eccedere di misura nella durata)

Intanto vi rilascer una regolare ricevuta, accollandomi tutte le responsabilit. Va bene?

Angelino Ebbene, sia cos. Fateci la dichiarazione, prego.

Don Guglielmo Immediatamente. Abbiate la bont di aspettare cinque minuti, prego. (esce per la sinistra)

Angelino (a Peppino) Scendi.

Peppino (scende dal piedistallo e viene avanti togliendosi la maschera)
Sono in un bagno di sudore. La carrozza gi: dov' la ragazza?
Chiamatela! (esce di scena, poi ritorner)

Angelino (chiamando) Signorina Giulia!

Sas Cicci (a Marilena) Come state bene vestita di nero... Anche Fragoletta sarebbe stata bellissima. Perch non l'avete portata con voi?

Marilena State zitto! Vi pare il momento di fare il cretino pensando a Fragoletta?

Giulia (entrando insieme a Tata) Siamo qui, e allora?

Angelino (mettendosi tra Giulia che ha alla sua destra Tata e Marilena che ha alla sua sinistra Sas) Bisogna scappare, presto. Il mio padrone ci aspetta nel caff all'angolo.

(rientra Peppino e si pone a sinistra di Sas. I sei formano quindi una fila quasi alla ribalta, viso al pubblico)

Giulia Scappare? Cos, da un momento all'altro?

Marilena Non c' tempo da perdere, signorina.

Tata Io, cosa debbo fare?

Angelino Scappare con noi.

Tata La chiave dell'ingresso l'ho ancora io.

Peppino Presto, o saremo rovinati. Andiamo.

(si avviano quasi di corsa, l'uno dietro l'altro, voltandosi tutti sulla propria sinistra, verso l'uscita a destra, ma si sente un campanello suonare a lungo. l'ingresso)

Tata L'ingresso!

(tutti si sono fermati, l'uno dietro l'altro chinati nel movimento della corsa, poggiando le mani sui fianchi del personaggio che precede, e con la testa voltata sulla loro destra, quindi verso il pubblico)

Peppino Chi sar?

Giulia Non so!

Marilena Come si fa?

Don Guglielmo (d. d.) Tata! Tata!

(tutti si girano di scatto sulla loro destra e prendendo la medesima posizione chinata e con le mani sui fianchi del personaggio che sta davanti e questa volta guardando verso la parte di dove venuta la voce di Don Guglielmo)

Tata Il padrone mi chiama! (il campanello suona ancora) L'ingresso! Mio Dio!

Giulia Io scappo in camera mia! (esce di corsa verso destra)

Marilena (a Peppino) Vorrei scappare anch'io!

Sas Cicci E io?

Peppino Non facciamo confusione, (a Marilena) Tu vattene e aspettami a casa.

(Marilena via)

Angelino Che diremo al vecchio se cerca Marilena?

Don Guglielmo (entrando) Tata!

(sorprende Peppino che salito sul piedistallo solo a met, lasciando un piede a terra, e ha la testa nascosta dietro il braccio sinistro e la destra, con la spada in pugno, spinta in avanti in modo scomodo)

Beh? La statua ha cambiato posizione, messi?

Angelino Ho fatto cambiare io posizione. Adesso subito la rimetto a posto. (gira la manovella e, a scatti, Peppino si rimette nella posizione iniziale) Ecco fatto.

Don Guglielmo (a Tata) Tata, hanno suonato. Non fate entrare nessuno: vi chiamer io.

(Tata esce per la destra)

Adesso vi completer la ricevuta. (siede al tavolino e scrive)

Angelino (piano a Peppino) Aspettaci nascosto nell'ingresso. Quando usciremo noi, uscirai anche tu. C' la porticina, qui a lato. (tira la tenda e nasconde Peppino)

Don Guglielmo Eccovi la ricevuta. E vostra sorella, dov' andata?

Angelino Ha lasciato i suoi saluti. I le sall.

Don Guglielmo Come?

Angelino Non avete capito?

Don Guglielmo No.

Angelino E allor non fa nient.

Don Guglielmo Bene. Intanto, per il prezzo della statua ci metteremo d'accordo. Eccovi la ricevuta.

Tata (entrando) C' il dottor Bocci.

Don Guglielmo Avanti.

Bocci (entrando su invito di Tata) una meraviglia, quel cane mobile... fa impressione, tanto naturale.

(Tata porta via le sedie dalla scena)

Don Guglielmo Dottore, vi presento i Signori Bign di Paris.

(saluti e strette di mano)

Bocci Piacere. (piano ad Angelino) Sono stato avvertito. Poco fa, Fragoletta mi ha detto di venire subito qui, di precederla, e poi assecondare gli avvenimenti. Si tratta di un beb... Angelino Un beb?

Bocci Un beb, un beb... (don Guglielmo si sta avvicinando e allora cambia argomento) Bene, bene... Io essere stato a Parigi, molto bella citt. Il Louvre, la Oper, Campi Elisi... che citt. Che grande citt.

Angelino Arrivederci, messi.

Don Guglielmo A domani, signori.

Angelino Dottore! (piano a Bocci) Attenzione, mi raccomando.

Bocci (piano) D'accordo. Ci vedremo stasera, e speriamo.

Don Guglielmo Tata, accompagnate i signori, presto.

Tata Subito. (ai due) Prego.

Angelino (mentre esce, le dice piano) Stella d'oro!

Tata Mio Romeo!

Angelino Amore mio!

Tata Tesoro mio. (escono)

Don Guglielmo Come mai qui, dottore? Sto bene, sapete?

Bocci Una visitina fa sempre bene. Capisco che non sono il vostro medico curante ufficiale... non mi dato questo onore.

Don Guglielmo Dottore, speriamo che non l'abbiate mai: ci tengo a star bene!

Bocci Scherzo. In verit sono venuto per ammirare il pezzo raro che quel cane mobile. Che intaglio, che espressione. del Settecento?

Don Guglielmo S, di marca francese. L'ho acquistato per poco, sapete?

Bocci Avete intuito voi per i pezzi di valore.

Don Guglielmo Faccio questo mestiere da quarant'anni.

(campanello interno)

E adesso, dottore, preparatevi a trasecolare. Vedrete la meraviglia delle meraviglie. La statua di Giulio Cesare imperatore de Rom. Non parlo molto bene il francese.

(internamente gran vocio)

Che accade?

Tata (d.d.) Non posso farvi passare.

Fragoletta (d.d.) Ho bisogno di parlare a sua eccellenza. Ho bisogno della udienza.

(si precipita in scena, vestita da donna del popolo, e parla con accento smodato e frasi sgrammaticate)

Don Guglielmo Come vi permettete?

Fragoletta (gli si inginocchia davanti) Signore! Sono una donna ignorante e senza istruzione: mi scuserete come mi illustro! Tutto il quartiere conosce il vostro buon cuore e tutti sanno che non ha il pelo sopra. Aiutatemi: son una povera derelitta abbandonata!

Don Guglielmo Che volete da me?

Bocci Via, via, buona donna... (prende per un braccio Fragoletta e la invita ad uscire) Su... su... andate...

Fragoletta (sottovoce a Bocci) Dottore, assecondatemi! Sono Fragoletta, la sorella di Peppino. (ad alta voce) Aiutatemi! Aiutatemi!

Giulia (entrando) Che succede?

Fragoletta (andandole incontro) Signorina, cara, quanto siete bella. Anche voi mi dovete soccorrere. Soccorrete questo cencio di straccio umano. Sono napolitana, sono la sorella di Filomena, quella donna anco lei napolitana, che ha il negozio di verdure sull'altra strada all'angolo del cantone della cantonata. Per un voto fatto alla Madonna dei sette dolori, mi sposiedi a Napoli tre anni fa con un ergastolano graziato e ci comportammo a Roma con la famiglia. Dal matrimonio, scatur alla luce del sole Celestino, un amore di rampollo nionato! Ebbene, stamattina mio marito mi aveva malamente malmenata; Celestino ha detto: Pap, mo te sputo in faccia Non lo avesse fatto maio! Mio marito

ha detto: Se quando rincaso a casa mi fai trovare questo fetente, io gli spacco il capoccione. Tra poco mio marito rincasa a casa... per carità, tenetevi per questa sera mio figlio qui, domani me lo riprendo! Salvatelo! Sanno tutti quanto siete ospedale! (passeggia agitata per la scena)

Tata Povera donna!

Bocci Povera madre!

Giulia Non piangete, buona donna! Zio...

Don Guglielmo Mia cara, io devo badare ai miei affari...

Giulia ... Ci baderanno gli altri: avete tanti impiegati a vostra disposizione. Staremo attente noi, al piccolo beb!

Bocci Gi... starebbero attente le donne, al beb!

Fragoletta Si tratta di un giorno solamente; poi, me lo riprendo e vi sar irricoscente per tutta la vita! (battendo il piede a terra con forza, pesta il piede di Guglielmo) Giuro! Giuro che se mi spaccano il capoccione a Celestino mi suicido con le mie stesse mani! (passeggia agitata)

Giulia No, no, mia cara. (a Guglielmo) Zio! Vi prego! Ma non avete proprio cuore? Dottore! Diteglielo voi.

Bocci In fondo si tratta di una mezza giornata.

Don Guglielmo Bene, ti accontento. Proteggeremo questo beb.

Bocci Dov' il beb?

Fragoletta Gi al portone con una mia compagna.

Don Guglielmo Portalo su, purch si tratti di mezza giornata e che stia tranquillo.

Fragoletta Tranquillissimo! Quello sa conferire poco perch stato sempre un po' deficiente di salute. Vado a rivelarlo e lo comporto qui. Grazie, grazie. (a Giulia, piano) State in guardia... (forte a Bocci) Grazie anche a voi! (piano) Vado ad avvisare Peppino... (a Guglielmo, forte) Grazie, grazie! Che Dio vi faccia vivere cento anni... ma che cento, voi a cento gi ci siete... Mille anni dovete campare, mille anni! Grazie, grazie! (esce gridando): La

Madonna m'ha fatto la grazia! Grazie Madonna!... (e continuer a gridare all'interno, fino a disperdere la voce come in lontananza)

Don Guglielmo Oh! Finalmente andata via! Che chiacchierona. (a Giulia) Bamboletta mia, sei contenta? Ho accondisceso al tuo desiderio. Daremo ospitalit a questo beb. Andiamo dunque a vedere questo piccolo ergastolano innocente... Tata, fate portare il bambino in sala da pranzo. (Tata esce) Dottore, andate anche voi, per piacere: date una occhiata a questo beb... non si sa mai, non voglio mettermi malati in casa. (Guglielmo a Giulia) Tu, vieni con me. (Bocci esce)

Giulia Volevo andare a vedere il bambino...

Don Guglielmo Non voglio che tu veda nessuno. (escono)

(Musica polketta)

(quando saranno usciti si lever il fondale e dietro vi sar Peppino camuffato da bambino di due anni. Egli nel vuoto di un grande seggiolone, e tiene la testa appoggiata sul finto corpo di un piccolo beb seduto sull'alto seggiolone. Mediante fili interni, fa muovere le gambe e le braccia del piccino. Piange. Poco dopo abbandoner il seggiolone e verr avanti. La musica cessa)

Scena seconda

Tata (a Peppino) Mio Dio, come siete brutto! Ma chi creder che siete un bambino? Siete impazziti tutti?

Peppino Il dottore, dov' andato?

Tata andato a chiamare don Guglielmo.

Peppino Vi giuro che, se fossi ricco, farei testamento. Ho un brutto presentimento: oggi finir all'ospedale.

Tata Lo credo anch'io,

(Sentendo parlare dall'interno, Peppino ritorna in fretta dietro il seggiolone, fingendosi bambino e piange)

Don Guglielmo (entrando con Bocci) Dunque, dunque: vediamo questo Celestino. Avete detto che il ragazzo sta bene in salute, vero, dottore?

Bocci Abbastanza, abbastanza.

Don Guglielmo (guardando Peppino) Quello il beb? Non mi piace, in verit.
(fa per andare verso Peppino, ma Bocci lo trattiene)

Bocci Guardatelo da qui. (si mette a lato della scena, a sinistra, con don Guglielmo)

Don Guglielmo Da qualsiasi parte lo si guardi, sempre brutto.

Bocci Povero innocente.

Tata molto carino, vero?

Don Guglielmo (fa per avvicinarsi a Peppino) Dimmi una cosa, piccolo...

Bocci (trattiene don Guglielmo) Non vi avvicinate. Vedendo delle facce nuove potrebbe mettersi a fare i capricci, o spaventarsi.
(Peppino piange) Lo sentite? (si avvicina a Peppino) Zitto, piccolino, zitto.

Tata Zitto. (Peppino continua a piangere)

Don Guglielmo Per se piange troppo non sono il tipo che pu sopportarlo...
(Peppino piange meno e imita il raglio dell'asino) Dottore, ma quello un asino?

Bocci Sar forse affetto da tosse asinina.

(Peppino si calma)

Don Guglielmo (a Peppino) Bravo, cos. Devi essere buono.

Peppino T, t, t, t, t...

Don Guglielmo Si dice s, con la esse; ripeti!

Peppino T, t!

Don Guglielmo (rimproverandolo) Con la esse!

(Peppino piange forte)

Tata Non lo fate piangere, povero bambino... (a Peppino) ...zitto cocco bello, zitto cocco bello..

Don Guglielmo Zitto cocco bello...

Bocci Zitto cocco bello...

(tutti e tre battendo le mani come per giuoco cercano di calmare Peppino)

che infatti si calma)

Giulia (entrando da sinistra) questo il piccolo Celestino?

Don Guglielmo Sicuro. Non molto bello.

Giulia No... simpatico.

(Peppino agita la testa)

Don Guglielmo (prendendo a parte il dottor Bocci) Dottore, non vi pare che abbia la testa un po' troppo grossa?

Bocci Si tratta di un mongoloide! Sono i caratteristici aspetti somatici di bambini affetti da rachitismo costituzionale.

Don Guglielmo Fa impressione a guardarlo. (fa per avvicinarsi a Peppino)

Bocci Non vi avvicinate!

Don Guglielmo infettivo, il mostro?

Bocci No, ma sono sensibili e per niente si mettono a piangere. (Peppino piange)

Tata (come nella scena precedente) Zitto cocco bello...

Don Guglielmo (anch'egli battendo le mani) Zitto cocco bello...

Bocci (battendo le mani come per gioco) Zitto cocco bello.

Giulia (come gli altri) Zitto cocco bello...

(Peppino si calma e a Guglielmo, che gli si avvicinato troppo, manda sul viso grandi boccate di alito)

Don Guglielmo (scansandosi disgustato) Dottore, ma questo ragazzo ha l'alito che puzza di tabacco!

Bocci Non si tratta di tabacco. Sono le ghiandole salivali che in questa malattia trasudano umori cosiddetti tabacustrittico .

Don Guglielmo Che stranezza. (si avvicina a Peppino) Dimmi, Celestino, dov' la mamma?

Peppino Non lo t. (muove la testa da sinistra a destra)

Don Guglielmo Che testa enorme... (a Celestino) Dimmi, Celestino, perch il pap ti ha picchiato?

Peppino Perch un fetente!

Don Guglielmo No! Non si dice!

Peppino T! T! Ti dice!

Don Guglielmo Non si dice!

Peppino T! T! (piange)

Tata (come precedentemente) Zitto cocco bello... zitto cocco bello...
(batte le mani ritmicamente)

Giulia (c.s.) Zitto cocco bello...

Don Guglielmo (c.s.) Zitto cocco bello...

Bocci (c.s.) Zitto cocco bello...

(queste esclamazioni diverranno, naturalmente, un coro cadenzato.
Peppino si calma)

Don Guglielmo Bravo, cos.

Peppino Vollo la pappa!

Tata S, coccobello, te la porto subito. (esce)

Peppino Vollo la pappa! Vollo la pappa!

Bocci Non piangere: ora te la porteranno, la pappa. (si avvicina a
Peppino e questi gli morde un dito)

Peppino (guardando minaccioso Guglielmo) Vai via! Vai via!

Don Guglielmo S, s... adesso me ne vado... Io esco, Giulia, forse torner
subito, ma se dovessi tardare ti raccomando il piccolo. Finch la
madre non lo riprender, ne siamo noi responsabili.

Giulia Va bene, zio.

Don Guglielmo Scendete, dottore?

Bocci Veramente... non so... (scambia segni di intesa con Peppino)

Don Guglielmo Come, non sapete? Vorreste restare qui? E che ci fate?

Bocci Scendo con voi.

Don Guglielmo (a Peppino) Se stai buono, lo zio ti porter le caramelle.

Giulia E la zia ti dar tutto quello che vuoi.

Peppino Bella, la zia!... Bella! Bella! Bella! (a Guglielmo) Brutto, lo zio:
brutto, lo zio! Cap' 'e vacca! (tira fuori la lingua e gli fa

pernacchie e fischi)

Don Guglielmo Che lingua grossa che hai! (si avvicina)

Peppino (minaccioso a Guglielmo) Vai via! (gli manda grandi boccate di alito sul viso)

Don Guglielmo (si allontana disgustato) Mamma mia, che fiato puzzolente.

Bocci Non digerisce il latte, povero cocco.

Don Guglielmo Che latte?! Quello mangia cavoli, cipolle, immondizia. (fa per andare)

Giulia Zio... chiudete la porta d'ingresso a chiave?

Don Guglielmo Certo. Perch?

Giulia ... se viene lo zio Giovanni!

Peppino (ripete) Se viene lo zio Giovanni?

Don Guglielmo Zitto tu! (a Giulia) Aspetter in negozio. (chiamando forte) Tata! Tata (entrando) Eccomi!

Don Guglielmo Datemi la chiave. (la prende) Per carit, non fatelo piangere.

Tata Andate tranquillo.

(Peppino piange forte)

Don Guglielmo (a Bocci) Andiamo via: mi duole la testa. (esce con Bocci)

Tata (a Peppino che viene avanti) Che avete combinato?

Giulia Siete pazzi, pazzi tutti. Enrico dov'?

Peppino All'angolo della strada. Ci sta aspettando in coup. Andiamo via subito.

Giulia Non possibile scappare: lo zio ha portato via la chiave.

Peppino Forziamo la porta. (si avviano)

Giovanni (parla dall'interno) Meno male che t'ho trovato ancora qui, Guglielmo, altrimenti mi toccava aspettarti gi in negozio.

Giulia (spaventata) Lo zio Giovanni!

(Peppino ritorna al suo posto e Giulia esce rapida)

Giovanni (entrando, a Tata) Chi questo beb?

Tata il piccino di una brava donna che lo ha portato qui per salvarlo dalle percosse del padre che un cattivo uomo. Don Guglielmo le ha permesso di portarlo in casa.

Giovanni Com' brutto. Ha pure i baffi.

Peppino Vollo la pappa! Vollo la pappa! Vollo bere! Vollo bere!

Tata Adesso vado a prendertela. (esce)

Giovanni Come ti chiami?

Peppino (piange) Vollo la pappa... vollo bere...

Giovanni Non fare i capricci. Se no, chiamo le guardie e ti faccio arrestare.

Peppino (con voce falsa) Tu fai arrestare me?

Giovanni S, ti faccio mettere nella cella buia buia...

Peppino (c.s.) Vieni qua, avvicinati. (Giovanni gli si accosta) Pi vicino...
(non appena Giovanni gli sar vicino, gli sputa sul viso)

Giovanni Mascalzone!

(Peppino ripete il gesto e, a soggetto, Giovanni esce per la destra, seconda quinta)

Peppino (uscendo dal seggiolone e facendosi avanti) Accidenti a lui. Uno se ne va e l'altro arriva. Voglio assicurarmi se la porta d'ingresso davvero chiusa a chiave. (esce a destra)

Giovanni (entrando con un piatto di pappa) Eccomi qui, signorino...
(osservando il seggiolone che presenta un bambino senza testa)
Dio mio! Hanno tagliato la testa al beb! (nota che il seggiolone vuoto dietro) Accidenti! vuoto! Che significa ci? un imbroglio, e Tata e Giulia saranno al corrente della cosa... Aspetta! (si mette dietro al seggiolone, si finge bambino e piange)

Tata (entrando da sinistra) Ho portato un uovo di gallina, fresco fresco...
(vede Giovanni) Il signor Giovanni?!

Giovanni (piangendo) Vollo la pappa...

Peppino (entrando e vedendo Giovanni) fatta!

Giovanni (piangendo) La pappa... La pappa...

Peppino Bene! Vuoi la pappa?... To'... mangiala! (prende la scodella con la pappa che Giovanni aveva posato su una sedia vicino al seggiolone e gliela butta in faccia a cucchiariate, mentre cala il sipario-comodino, e finisce il quadro. Musica polketa fino al levarsi del sipario-comodino)

(La musica cessa. Sono in scena Giovanni, Tata e Giulia. Sala grande)

Giovanni Non credo niente di tutto quello che mi avete raccontato. Voglio sapere la verit: chi era quel mascalzone che si finto beeb e poi scappato?

Tata Non sappiamo niente, ve lo giuro; certamente doveva essere un ladro, ed stato un miracolo che siate arrivato voi, altrimenti cosa avremmo potuto fare noi donne, rimaste sole in casa?

Giovanni Un ladro?

Giulia S, zio Giovanni, mi ha tanto spaventata. L'ho sorpreso in questa camera e m'ha detto con tono minaccioso: Non gridare, altrimenti passerai un brutto quarto d'ora.

Giovanni Cosa mi racconti? Sar opportuno avvisare la gendarmeria qui vicino. Mi avete detto che quel beeb stato portato qua dalla sorella della proprietaria del negozio di verdura qui all'angolo?

Giulia S, zio!

Giovanni Bene. Le faccio arrestare tutt'e due.

Giulia Bravo, zio.

Giovanni Per il momento meglio che mio fratello non sappia nulla. Oltre che arrabbiarsi, potrebbe spaventarsi.

Tata Che diremo, quando sapr che il beeb non pi qui?

Giovanni Che si sentito male, e la madre, avvisata da me, venuta a prenderlo. (campanello interno) Ecco mio fratello. Tata, andate ad aprirgli: non ha la chiave perch l'ha data a me prima di uscire. Eccovela. (le d la chiave) Tu, Giulia, vattene: sei sconvolta, non voglio che Guglielmo ti veda cos.

(Tata uscita)

Giulia S, zio. (esce)

Giovanni Che tempi! Che delinquenza c' in giro!

Tata (entrando) Ci sono due forestieri: due turchi. Cercano don Guglielmo; ho detto loro che non c', ma hanno risposto che aspetteranno.

Giovanni (sospettoso) Che gente ? E perch non sono entrati in negozio prima di salire qua?

Tata In negozio hanno detto loro che don Guglielmo era in casa. Li accompagna Giuseppe.

Giovanni Allora falli entrare.

Tata (alla porta di destra) Favorite, signori.

(musica)

Giuseppe (entra seguito da Angelino ed Enrico, entrambi vestiti da turchi, con occhiali scuri) Egregio signor Giovanni, Sua Eccellenza non c'?

Giovanni No! Chi sono i signori?

Giuseppe Due turchi; mi hanno detto che, secondo quanto affermano, hanno da proporre un ottimo affare.

Giovanni (avvicinandosi ai due) I signori scuseranno. Mio fratello non c', ma credo che tra poco torner. Se volete aspettarlo, sedete pure, intanto...

Angelino Non capire. Voi andare: andare! (i due travestiti muovono i piedi a ritmo musicale)

Giovanni Va bene... vado; Giuseppe, tieni compagnia ai signori turchi. Permesso...

I due Andare...

Giovanni Volevo dire...

I due (con sgarbo) Andare via!

Giovanni S, ma...

I due (sgarbatissimi) Andare via: via!

Giovanni Vado, vado! Che scostumati. (al pubblico, uscendo per la destra) A me la Turchia mi stata sempre antipatica. (esce).

(La musica cessa)

Giuseppe (ai due) Vi prego di non servirvi di me.

Enrico Si ricomincia? Avete accettato e basta! Volete rovinare tutto?

Angelino Vi siete preso cinque scudi.

Giuseppe vero... lo sapete, ho mia moglie ammalata e sono padre di cinque bambini... Solo per questo ho accettato il denaro.

Angelino Il vecchio ha fiducia in voi e creder ogni cosa. Siete o non siete il suo esperto di fiducia?

Giuseppe Appunto per questo... Dopo?

Enrico Dopo, tutto si aggiuster.

Angelino Vi ho gi detto che a cose fatte ci saranno per voi altri cinque scudi.

Don Guglielmo (entrando, e parlando verso l'interno a Tata) Come, come? Il piccino stato portato via? Perch, Tata?

Tata (a voce alta, di dentro) La madre venuta a prenderlo.

Don Guglielmo Meglio cos. (vedendo Giuseppe) Tu, cosa fai qui, Giuseppe? Perch non sei in magazzino?

Giuseppe Questi due signori forestieri sono venuti in negozio a cercarvi: si tratta di un ottimo affare...

Don Guglielmo (inchinandosi ai due) Gentilissimi...

I due (si inchinano tre volte nel saluto, dicendo) Salam!

Don Guglielmo (si inchina come loro ripetendo) Salam! Mi dovete parlare di salami, signori? (si corregge) Di affari?

Angelino Sicuro. (a Giuseppe) Ballare voi.

Giuseppe Vorrei, per...

Angelino (c. s.) Ballare voi.

Giuseppe D'accordo, per...

Angelino

(minacciosi) Ballare voi.

Enrico

Don Guglielmo (a Giuseppe) Balla, su. Se ti dicono di ballare...

Angelino (a Guglielmo) Non ballare con piedi, ballare con bocca.

Giuseppe Vogliono dire: parlare.

Don Guglielmo Parla, allora.

Giuseppe Si tratta di questo: i signori sono proprietari di un museo di antichità di tutte le specie...

(durante questa battuta, i due Angelino ed Enrico si gratteranno prima a una spalla, poi alla schiena, poi al ginocchio destro, provocando l'attenzione di Guglielmo che, suggestionato, si allontanerà dai due grattandosi per tutto il corpo)

... Per ragioni economiche stanno vendendo una buona parte degli oggetti esistenti nel loro museo. Gli ultimi due pezzi veramente importanti sono: un tavolino consolle di ebano con rifiniture in bronzo e oro; il piano, spesso e solido, sostenuto da un negretto di grandezza naturale finemente scolpito, con occhi incastonati di opalina bianca e corallo bruno delle Antille: una meraviglia, vi dico, una meraviglia di fattura.

Don Guglielmo Bene. E il secondo pezzo?

Giuseppe Oh, un pezzo davvero eccezionale. Si tratta dello scheletro mummia del generale Al 'O B!

Angelino

(a due, con forza e tono alto) Al 'O B!

Enrico

Don Guglielmo (spaventato) Mio Dio! Cos'?

(i due continuano a gridare: Al 'O B! Al 'O B)

Che paura!

Giuseppe il loro grido di guerra!

Don Guglielmo Si tratta, hai detto, di una mummia?

Giuseppe Del grande condottiero morto qualche secolo fa in terra di

Egitto. Credo che non vi siano al mondo due pezzi di altrettanta rarità e interesse artistico.

Don Guglielmo Bene, bene... vediamo pure questi pezzi... (ai due)
Vediamo, allora.

Angelino (con la mano sinistra tenuta a pugno e il pollice teso, indica un punto dietro la sua spalla sinistra, ma poiché gli sta dietro Enrico, questi riceve il dito nell'occhio) Qui... sul ballatoio!

Enrico (portando una mano sull'occhio colpito il destro) Ahi! (passa sul lato destro di Angelino)

Giuseppe Li faccio subito portare.

Angelino (con lo stesso gesto di prima, ma questa volta con la mano destra) Potere chiedere aiuto vostro portiere?

Enrico (ricevendo il dito nell'occhio sinistro) Ahi! (ritorna a sinistra dietro la spalla di Angelino)

Don Guglielmo Sicuro, fate pure ciò che meglio vi pare.

Angelino Allora noi andare. (fa con la mano sinistra il solito gesto ed Enrico riceve il dito nell'occhio)

Enrico Accidenti... stai attento! (porta tutt'e due le mani sugli occhi ed esce a tentoni precedendo Angelino)

Angelino (nell'uscire con Enrico si volta verso Guglielmo e saluta)
Salam... salam... salam... (i due escono dicendo cadenzatamente)
Al 'O B... Al 'O B...

Don Guglielmo (a Giuseppe) Non ti hanno parlato di prezzo?

Giuseppe No, ma voi cercate di fare il vostro interesse... se gli oggetti vi piacciono, bene, se no: no! Non vorrei avere rimorsi di coscienza.

(Angelino ed Enrico entrano dalla destra, portando in scena Sas che si finge tavolino. in maglione marrone, in capo il turbante, sul viso una maschera di maglia marrone con occhi e bocca dipinti, le mani coperte di guanti, calza scarpe di foggia turca, anelli alle orecchie ed al naso. Sostiene con le braccia un piano ovale di legno lucido nero intarsiato in oro e lacca rossa, appoggiato sulla testa. Appena in scena, a posto convenuto, dir con filo di voce)

Sas Cicci Ho le braccia e le gambe spezzate... la schiena mi fa male.
Tutto per la mia cara Fragoletta...

Angelino (sottovoce) Silenzio!

(dietro i tre sono entrati, come a concerto, due facchini che portano un sarcofago, chiuso con chiave evidente e a questi Angelino dice)

Piano, piano, mettete qui...

(indica un lato della scena di fronte al tavolo dove poi Guglielmo sieder e quasi di prospetto al pubblico)

Ecco, bene. A voi, facchino.

(finge di dare una moneta a uno dei facchini [che Marilena truccata con naso finto evidente baffi, sopracciglia molto grandi, pantaloni e giubbotto] e le dice sottovoce)

Attenta, Marilena...

Marilena (sottovoce) State tranquillo... (con voce alterata, rivolgendosi quasi a don Guglielmo) Adesso vado a bermi un bel litro di vino... (sputa in terra) ...perch io sono facchino... (sputa in terra, andando verso l'uscita) ... io sono facchino... (altro sputo in terra e via con l'altro facchino)

Don Guglielmo Ma non una buona ragione per bagnarmi il pavimento!

Angelino Ecco, signore, il grande, l'eroico generale Al 'O B... (apre il sarcofago) Al 'O B... Ali 'O B...

(nel sarcofago vi Peppino camuffato da scheletro. Ha il viso coperto da maschera-teschio. Immobile, con le braccia lungo il corpo e la testa un po' chinata verso la sua spalla destra)

Don Guglielmo (osservando da lontano la mummia con una lente) Intatto!
Guarda, Giuseppe.

Giuseppe Impressionante.

Angelino Noi non volere perdere tempo, torneremo tra un'ora per accordarci sul prezzo. (indicando Giuseppe) Il signore deve venire con noi.

Giuseppe Perch?

Angelino Il signore deve venire con noi!

Don Guglielmo Ma il signore...

Angelino

(imperiosi) Il signore deve venire con noi!

Enrico

Giuseppe Forse mi vorranno parlare del prezzo...

Don Guglielmo Vai, allora, e fammi sapere.

(Giuseppe si avvicina ad Angelino)

Angelino (piano a Giuseppe) Noi aspettiamo nel ballatoio. La signorina Giulia gi avvisata. Peppino sa quello che deve fare. (a Guglielmo) Salam...

Enrico (salutando col gesto) Salam...

Angelino

(uscendo) Salam...

Enrico)

(escono con Giuseppe per la destra)

Don Guglielmo (rimasto solo, con il sarcofago e il tavolino. Guarda Lo scheletro nel sarcofago)

Si conservato bene. Anche questo tavolino, in verit... (col fazzoletto pulisce il piano del tavolino) Bello...

(osservando la faccia di Sas) Ha gli occhietti un po' sporchi...

(sputa sul fazzoletto e cosi bagnato lo passa sugli occhi di Sas che mostra di fremere ma resta immobile)

Mi viene un'idea! (al pubblico) ...voglio ritrarre uno schizzo sia dello scheletro che del tavolino, cos, se non ci metteremo d'accordo sul prezzo, mi resteranno i disegni originali.

(va a sedere al tavolo della sala, mentre inizia in sordina la musica Turchi)

Ecco fatto.

(ha preso un foglio di carta e con la penna, guardando lo scheletro, traccia sul foglio alcune linee, poi riguarda lo scheletro. Peppino, a questo punto, lo saluta con la mano destra. Guglielmo si gira verso il

pubblico, spaventato, e dice)

Lo scheletro mi ha salutato!

(guarda nuovamente lo scheletro: Peppino non si muove. Guglielmo, rassicurato, esclama)

Non si muove. Che scherzi ti fa a volte, la fantasia alterata! Su, lavoriamo.

(fissa lo scheletro, poi traccia sul foglio alcune linee, guarda di nuovo lo scheletro e Peppino, salutandolo di nuovo, si mette a fare col corpo movimenti femminili e, in accompagnamento col motivo musicale, si mette a danzare sul posto. Guglielmo, spaventato, si gira verso il pubblico e dice)

Lo scheletro si messo a fare la femminuccia e poi si messo a ballare!

(lo riguarda e Peppino balla ancora con ritmo pi svelto. Guglielmo, girandosi verso il pubblico esclama col cuore in gola dalla paura)

Mio Dio... balla, balla!...

(Sas si mette piano piano a ballare anche lui sul posto, girando su se stesso con piccoli saltelli. Guglielmo grida)

Anche il tavolino balla... aiuto... aiuto...

(dalla destra entra un ragazzo camuffato da scheletro, tale e quale a Peppino, prende il posto di Peppino nel sarcofago e si mette a ballare sul posto mentre Peppino si nascosto dietro il sarcofago)

Mio Dio... lo scheletro s' accorciato...

(si nasconde gli occhi con le mani per non vedere. Peppino prende il posto del ragazzo e questi quello di Peppino. Guglielmo togliendosi le mani davanti agli occhi)

Cielo aiutami... lo scheletro cresciuto...

(i due scheletri ballano insieme e insieme ad essi il tavolino gira sul posto saltellando)

Io muoio... muoio... mi si spezza il cuore...

(lo scheletro piccolo esce di scena)

Aiuto...

(girer intorno al suo scrittoio, traballando sulle ginocchia e implorando aiuto fino a quando grider Tata! e si fermer ansimando e grondando sudore. Peppino e Sas si fermano e restano immobili. La musica cessa di colpo. Guglielmo, calmatosi, guarda di nuovo lo scheletro, poi il tavolino e vedendoli fermi, esclama rassicurato)

Ma guarda questa fantasia eccitata... sono fermi... immobili... e lo scheletrino dov'? Sparito! Rimettiamoci al lavoro.

(osserva lo scheletro poi si mette a disegnare).

(Peppino esce dal sarcofago e vi si nasconde dietro. Guglielmo guarda e non vedendo pi lo scheletro nel sarcofago esclama rivolto verso il pubblico)

Lo scheletro sparito?!

(nell'attimo in cui Guglielmo girato verso il pubblico, Peppino ritorna nel sarcofago rimettendosi nella posizione iniziale. Guglielmo guarda verso il sarcofago e rivedendo lo scheletro dice verso il pubblico)

Lo scheletro tornato?!...

(approfittando che Guglielmo girato verso il pubblico, Peppino uscito di nuovo dal sarcofago e vi si nascosto dietro come la prima volta. Guglielmo guarda di nuovo il sarcofago e non vede lo scheletro)

sparito di nuovo?! Eh... no... qui ci dev'essere qualche cosa sotto... voglio vedere da vicino!

(si avvicina al sarcofago, ma nel passare datanti al tavolino, Sas si lascia scappare: Fragoletta mia cara. Guglielmo si spaventa ed esclama)

Mio Dio... ho sentito parlare!

(si avvicina al sarcofago e Peppino, alle sue spalle, gli sferra un poderoso calcio nel sedere, poi si nasconde. Guglielmo nel ricevere il calcio traballa e accelera il passo. Gira intorno al sarcofago seguito da Peppino, poi si ferma tra il sarcofago e il tavolino e dice al pubblico)

Non c'... sparito! Che responsabilit! Adesso, sapete che faccio? Metto da parte il tavolino, lo metter in cantina!

(nel girarsi, si accorge che il tavolino si spostato sulla sinistra, e, spaventato dice)

Povero me, chi ha mosso il tavolino?

(Perfino si rimesso nel sarcofago: Guglielmo si volta e lo vede)

Lo scheletro tornato...

(si gira verso il tavolino e questo, nel frattempo, si pi allontanato. Guglielmo grida)

Il tavolino scappa!...

(si gira verso il sarcofago e si accorge che lo scheletro di nuovo sparito. Si spaventa e grida)

Lo scheletro sparito di nuovo! Aiuto!

(scappa verso la sinistra e il tavolino gli corre dietro, si dirige verso il sarcofago e Peppino gli si presenta davanti ballando grottescamente. Ritorna il ragazzo scheletro e anche lui salta e danza. Guglielmo, pi morto che vivo, fa un giro intorno al sarcofago: infine Peppino gli si para davanti e Guglielmo spinto da Sas non trovando altra via di scampo, entra nel sarcofago. Peppino chiude il sarcofago a chiave ed esclama)

Peppino Ce n' voluto per metterlo in trappola! (si tolt la maschera)

Don Guglielmo (dalla cassa) Aiuto! Aiuto!

Peppino (chiamando verso destra) Ehi! Venite tutti qui.

Enrico (entrando da destra) fatta?

Peppino in trappola!

(entrano Marilena, Angelino, Bocci, Giuseppe, Giovanni e Fragoletta da destra, Giulia e Tata da sinistra. Peppino esce di scena)

Marilena (prendendo le mani di Enrico e Giulia) Signorina Giulia, ecco il vostro sposo! Siete contenta di sposarlo?

Giulia Tanto, tanto! Ne sono infinitamente felice!

(i due giovani si abbracciano, in centro palcoscenico, mentre gli altri si dispongono a semicerchio. Poi anche Giulia ed Enrico prenderanno i loro posti, gi stabiliti, nel semicerchio)

Giovanni Che vuol dire dire ci? Dottor Bocci!

(segnale musica)

Bocci Non saprei...

Don Guglielmo (dalla cassa) Aiuto! Aiuto! Soccorso...

Bocci (fa per aprire la cassa) Lasciatelo uscire, per carità!

Marilena (fermandolo) Un momento! (rivolta a Guglielmo) Signor Barbettoni, abbiamo combinato tutti questi scherzi perché vostra nipote possa sposare l'uomo che ama. Voi le date il consenso?

Don Guglielmo (dalla cassa) Mai, dar il mio consenso!

Marilena (c.s.) Bene. Allora noi ce ne andremo e vi lasceremo chiuso in questo sarcofago. Non passer mezz'ora, e morirete asfissiato!

Don Guglielmo (dalla cassa) No! No! Per carità, io soffro d'asma! Fatemi uscire!

Marilena (c.s.) Vi faremo uscire se darete a Giulia il permesso di sposarsi.

Don Guglielmo (dalla cassa) S... s... s...

Marilena (c. s.) Proprio s?

Don Guglielmo (dalla cassa) Proprio s.

Marilena E le darete la dote che le spetta?

Don Guglielmo (dalla cassa) S... s... ma fatemi uscire, per carità. Soffoco!

Marilena (aprendo la cassa) Bene! Eccovi la libertà!

Don Guglielmo (uscendo traballando e quasi soffocato) Aiutatemi. Assassini!

(viene aiutato da Bocci e Giovanni ad andare a sedersi su una sedia quasi al centro del palcoscenico verso sinistra. Seduto, dir)

Disonorata! Parenti e servi infedeli! Impiccarvi tutti, vi si dovrebbe: tutti.

Giovanni Povero Guglielmo... io ignoravo tutto.

Don Guglielmo (scostandolo) Non ho più fratello. Ti diseredo. Diseredo tutti! (a Tata) Nemica pagata!

Tata Io non ho fatto niente, eccellenza. Sono stata costretta.

Marilena Eccellenza, tutta questa gente non ha nessuna colpa. Le finzioni siamo stati noi a provocarle affinché la signorina Giulia potesse sposare l'uomo del suo cuore.

Don Guglielmo (furioso) Non sento ragioni! Giulia deve sposare me! (tutti

ridono) Giulia deve sposare me! (tutti ridono) Giulia deve sposare me! (tutti ridono) Che avete da ridere, non sono un uomo, forse?

Giulia Siete un uomo, ma io non vi voglio sposare. Non vi voglio, non vi voglio, non vi voglio! (presentando Enrico) Ecco l'uomo che voglio sposare e che sposer!

Enrico (presentandosi) Conte Enrico De Frai.

Giovanni Un aristocratico? Bene!

Don Guglielmo Aristocratico dei miei stivali! Ricorrer in Tribunale. In un convento di clausura, finir. Chiamer i gendarmi.

Enrico Non lo permetter mai. Avrebbero a che fare con la punta del mio stocco!

Giovanni (sottovoce a Guglielmo) Lasciali stare, Guglielmo: sono giovani e si amano; che figura ci fai? Sei un uomo serio.

Don Guglielmo (come preso da improvvisa idea) Un momento... E la statua di Giulio Cesare...

(Peppino sta rientrando, col suo abito da suonatore ambulante)

Peppino Ero io. E anche il beb ero io. E prima, il filosofo Venanzio; e poi la mummia.

Ragazzo Io lo scheletrino.

Angelino (venendo avanti e inchinandosi quasi al pubblico) Io sono stato uno dei fratelli Bign, e un turco!!

Marilena (c. s.) Io, la signorina Bign e poi... un facchino!

Fragoletta E io la madre di Celestino, il beb!

Sas Cicci Io il fratello di monsieur Bign e il tavolino!

Enrico E io un turco... Salam!

Don Guglielmo E io il salame che ha creduto a tutte queste finzioni. (a Bocci) Voi, dottor Bocci...

Bocci Sono stato obbligato... e poi, m' porsa una cosa logica: Giulia una ragazza, e voi...

Don Guglielmo Vi credevo un uomo pi serio. (a Giuseppe) E anche tu?

Bravo! L'uomo di fiducia... faremo i conti... con tutti! Con tutti!
Andate via immediatamente!

Marilena Eccellenza! stato uno scherzo...

Tutti ... di Carnevale!

Don Guglielmo Un corno! Via tutti! Via tutti! Che sposi chi vuole. Le dar
la sua dote, ma non voglio pi vederla. Sposi chi vuole! Sposi chi
vuole! Mi sento male!!!

(esce seguito da Giovanni e Bocci)

Tata (ad Angelino) E noi, mio Romeo, quando ci sposeremo?

Angelino Tata!? Non l'avete capito? stato uno scherzo...

Tutti ... di Carnevale!

Angelino Io sono gi sposato con otto figli.

Tata Oh! Che canaglia!

Sas Cicci E io, signor Peppino, potr sposare Fragoletta?

Peppino Ma s, sposatela.

Enrico Caro Peppino, manterr la mia promessa. Non vi mancher pi nulla.

(rientrano Bocci e Giovanni)

Giulia E grazie di cuore per tutto quello che avete fatto per noi.

(Introduzione musicale. Tutti sono in semicerchio)

Canto

Marilena E qui la commedia finita comincia il sipario a calar, se la storia
non vi ha divertiti... miei signori vorrete scusar...

Tata Scuserete la Tata vezzosa...

Angelino E il furbo servitor!

Giulia Scuserete la giovane sposa...

Enrico ... il suo amante...

Giovanni e suo zio professor!

Peppino Il vecchio antiquario gabbato...

Fragoletta (inchino di Fragoletta)

Sas Cicci (inchino di Sas)

e Marilena... (inchino di Marilena)

Tutti Tutti insieme siam qui sulla scena... per farci da voi perdonar.

Peppino Se un applauso sincero vorrete far
felici saremo, signor.

Fragoletta (che subito dopo il suo inchino si allontanata, rientra
trascinando Don Guglielmo, fino al centro della scena)

Quanno ammore non ce sta...
bello mio nun c' che ffa!

Tutti Quanno ammore nun ce sta...
bello mio nun c' che ffa!

Fragoletta (a Guglielmo - coreografia come a concerto)

Tu si' nu vecchio scuffiato e strutto,
quanto si' bruno,

quanto si' brutto (indica Giulia e Enrico)

Chesta na coppia ca tene tutto:

ammore tiennero e felicit! (rivolgendosi a Giulia)

Cu st'uocchie curvine e sta vocca

pare 'e curalle

pare 'e curalle.

So' d'oro filato 'e capille

quanto so' belle,

quanto so' belle.

Tutti Sposatevi e felici
siate con prosperit!

Fragoletta Alla faccia 'e stu vecchio rattuso

ca sta palummella

vuleva 'mpalm!

Tutti Alla faccia 'e stu vecchio rattuso

ca sta palummella

vuleva 'mpalm!

Finale come a concerto con tarantella

La tarantella inizier nel seguente modo: sull'introduzione ognuno andr a raggiungere il suo posto a tempo di musica. Entreranno dalle quinte le tre ragazze della prima parte e Filippi. Contemporaneamente entreranno anche Don Guglielmo, Oreste, Giovanni, Gennaro, il cuoco, lo sguattero e il ragazzo prendendo posto in fondo affiancati, gomito a gomito di faccia al pubblico, e con le mani batteranno il tempo della tarantella. Le coppie saranno cos combinate:

A sinistra

Tata e Angelino in primo piano; Fragoletta e Sas in secondo piano; Clara e Bocci in terzo piano.

A destra

Giulia ed Enrico in primo piano; Julie e Filippi in secondo piano; Igea e Giuseppe in terzo piano.

Al centro avanti: Marilena e Peppino.

Le figurazioni sanno le seguenti:

1. Passaggio sulla destra e saltello uno e due; braccia incrociate dietro la schiena per gli uomini, mani sui fianchi per le donne.
2. Uomo in ginocchio, il sinistro in terra; la donna gli gira intorno guardandolo, passo a saltello laterale (sinistro - destro fino a giro completo).
3. L'uomo si rialza, passo di can-can; uomo e donna.
4. Gesto di morra: uomo e donna.
5. Schiena a schiena, braccia allargate, l'uomo su un piede solo, la donna a piccoli passi, compiono un giro intero su se stessi.

6. Marcia in colonna, capofila Marilena e Peppino, a risalire la scena, con spalle al pubblico. A tempo di musica le due file, degli uomini e delle donne, si dividono: uomini a sinistra, donne a destra, per
7. rendere dalla quinta ognuno la propria tamburella e formare un cerchio a destra e uno a sinistra.
8. colpo di tamburella che dà inizio al giro contrario.
9. ritorno al posto iniziale: tre coppie a destra, tre a sinistra, una al centro.
10. Colpi di fianchi.
11. Giro su se stessi (otto battute).
12. uomini ginocchio sinistro a terra e braccio alto con tamburella. Le donne in piedi, braccio sinistro sul fianco, destro in alto con tamburella. Ferrai sul posto fanno trillare le tamburelle, tutti rivolti verso il pubblico.

Cala il sipario-comodino

A tempo musicale gli attori ringrazieranno il pubblico entrando dalla porticina laterale, a destra, del sipario e sfileranno davanti al pubblico: le donne con braccio destro alzato con tamburella e il sinistro al fianco, gli uomini mano sinistra dietro la schiena, braccio destro alzato con tamburella e rientreranno per la porticina di sinistra. Come a concerto, quando si lever il sipario su apposita frase musicale gli attori ringrazieranno il pubblico schierati in semicerchio nello spazio della scena, levando in alto la propria tamburella facendola trillare. Questo ad ogni levar di sipario. Sulla calata definitiva del sipario, attacca il pezzo musicale di chiusura.

Questo copione è stato visto: